

Inventarii e notizie del castello di Novara nei secoli XV e XVI

I.

QUEL periodo di storia attraentissimo che segna l'avvicinarsi del dominio sforzesco e di quello francese in Lombardia, seguito dalle implacabili lotte tra Francia e Spagna per la supremazia in Italia, è forse quello nel quale la città di Novara ebbe una delle parti più importanti e provò tutta l'amarezza di una bella donna contrastata dalle prepotenze di due rivali ugualmente ostinati e violenti. È in Novara che giace abbattuta, e poi si rialza per ricadere nuovamente la fortuna degli Sforza: poche parole sono queste, ma in esse si racchiude una somma di importanti e complicati avvenimenti dei quali Novara è sempre stata il teatro. La storia di quei giorni è ben nota senza che io stia a riassumerla. Quello che intendo di fare è piuttosto di seguirla, quasi, in alcuni inventarii di armi e di oggetti del castello, che si facevano per lo più in occasione di resa, dopo un assedio più o meno lungo e più o meno vigorosamente sostenuto. Gli inventarii, s'intende, sono tutti inediti e saranno accompagnati, quando ciò mi sarà possibile, da notizie nuove desunte dagli archivii cittadini, con speciale riguardo al castello, della cui forma e costruzione, a pubblicazione finita, vedrò di dare un cenno che sia meno ipotetico e fantasioso di quello che si ricava dal disegno che

Giovanni Bleu rilevò dall'atlante dell'Oufnaglio e spacciò come riprodotto il castello nel 1513.

Il primo inventario è quello redatto dopochè il 9 ottobre 1495 fin l'ultimo francese del duca d'Orléans ebbe lasciato Novara, cessato l'assedio che durava dal 1° luglio, restituendo la città a Ludovico il Moro.

• •

Inventario facto per mi francesco da landriano de Comissione de la Ex. del nostro Ill. S., duca de milano de la monitione vegia tute sono in lo castello et rocha de Novara da poy la recuperatione de novara per il prelibato Ill. et Ex. signore consignate al sottoscritto francesco da landriano per messer Scharamuza Visconti et cossì per mi francesco sudeto consignate (1).

Archebusii 2 in monitione roti et 2 boni.

Mortareti 3 de ferro longi una spana luno cum lo suo cepo ferato.

(1) Archivio Notarile di Novara - Minutarii di Giov. Ant. de Rozate, cartella VIII, atti varii.

Per gli avvenimenti di questo periodo di tempo, oltre che i cronisti dell'epoca vedansi: GUICCIARDINI, libro II, Cap. III -, le storie del MORBIO e del BIANCHINI, il RUSCONI - *Assedio di Novara* (1495) - Novara, Miglio 1884, e S. PELLINI - *Le fortificazioni di Novara* - Novara, Miglio 1902.

Campanella 1 mezana in su la toreta vegia de dicta rocha.

Aspe 8 da balestra senza corda et senza cirella (2) in monitione.

Balestre 3 de legno senza nose et senza corde (3).

Para 3 de forme (4) da spingarde de portata de onze 18.

Balote 184 de piombo de la sudeta pessata.

Almeti 4 a lantiqua computato 1 senza camaio (5).

Para 1 de arnese (6) fruste.

Cerchii 3 da lustrare prede da mortari.

Capse 6 da passatori overo ueritoni.

Tornello 1 da molino cum lo suo polego cergiato de ferro.

(2) *Cirella* — Girella, rotella girante su perno. Dava il nome ad una delle varietà di balestra, detta appunto *a girella*.

(3) *Nose* = nocce. Una delle parti di cui si componeva la balestra, consistente in un disco di corno di cervo o di metallo (ANGELUCCI - *Catalogo della Armeria Reale*. Torino 1890, pag. 385).

(4) *Forme* — Suppongo trattarsi delle *forme* che servivano alla modellazione dei proiettili di diverso calibro a seconda delle armi cui erano destinati. Il che va perciò detto anche per tutte le altre *forme da archibusi, da falconi, da schioppeti*, ecc., che si incontrano nel corso dell'inventario.

(5) *Camaio* = camaglio. Maglia metallica molto fitta che pendeva dal coppo della celata a difesa del collo. (ANGELUCCI - Op. cit., pag. 168).

(6) *Arnese* = arnesi = cosciali. Armatura a difesa delle coscie. (ANGELUCCI - Op. cit., pag. 39). Non sembra potersi intendere, come si è fatto, *arnese* nel senso di armatura. (GELLI. *Guida del raccoglitore e dell'amatore di armi antiche*. Milano, Hoepli 1900, pag. 101).

Fornimenti da quatro pianchete (7) cum le sue catene da levare.

Fornimento da uno ponte.

Braza 50 da chatene da ponte uel circiter in peci XI.

Staffe 2 da ponti cum anelli 2.

Dadi 328 de ferro per far balote de onze 12 et 18 da spingarde.

Assie 10 de ferro da ponti:

Chadenazi 5 de ferro da ponti longi braza 1 per 1 cum le ciavature 2 cum le sue giave.

Ghiavature 7 senza giave da ponti.

Ghiavature 24 de ferro da mitere per in assiare ponti et panchete cerchiate a mezo brazo luna.

Rubi 2 de giodaria ed altri ferramenti.

Ferri 4 longi braza $2\frac{1}{2}$ luno che sono per metere le sbare a ponti.

Mortariti 3 de ferro forniti.

Schiopeti 3 cum soy maneghi de ferro.

Celade 7 vegie.

Coratine 8 rote (8).

(7) *Pianchete* — Palancato mobile che dava accesso alle postierle del castello.

(8) *Coratine* — Non so fino a qual punto questa voce possa accostarsi alla « corazina », dell'inventario Fieschi, così spiegata dall'ANGELUCCI: « Corazza di forma ordinaria ma di materia speciale, composta di un imbusto di canevascio addoppiato ed impuntito con corta falda e senza maniche e aperto alla schiena o sur un lato, che vestiva la persona dal collo ai fianchi. Interiormente era coperta di squame o lamelle di ferro o d'acciaio talora cucite ma d'ordinario imbullettate sul canevascio ed esteriormente di semplice tela bianca o alla divisa del comune, del signore o della parte, o di velluto o di raso, o cotone, su cui si vedevano

Parra 3 de ferri da presoni.
Leva 1 da balestra.
Forchono 1 de ferro ramponato.
Rasegony 2.
Rasegha 1 piccola senza tellaro.
Timoncello 1 da carro cum la sua catena.
Mazono 1 de ferro cum el manico de legno.
Pallo 1 de ferro.
Fusto 1 de azale cum la sua corda da balestra.
Polego 1 de ferro da molino.
Forchono 1 de ferro.
Cavaleti 14 darchabusi ala franzosa (9).
Dadi 380 de ferro per far balote da falconi et spin-
garde.
Mortareti 3 cum li soy cepi.
Barile 6 de polvere franzosa coperti de canevazi de
pexo ll. 200 luno.
Barile 1 de solfaro.

le capocchie delle bullette non di rado indorate „ (ANGELUCCI *Glossario delle voci militari che s'incontrano nell'inventario degli arredi e dalle armi di Sinibaldo Fieschi del 1532*. Genova, Tip. Sordomuti 1876, pp. 15-16). È più probabile forse che qui si tratti di corazze di cuoio bollito ricoperte di stoffa.

(9) *Cavaleti* — “ Specie di trespolo di legno sul quale si ponevano le minute artiglierie bilicandole su una forcilla girevole di ferro con relativo perno o caviglia. Si componeva di tre pezzi di legno due dei quali, i *pidi*, posti trasversalmente alla estremità del terzo, la *coda* che era più lunga perchè resistesse all'urto prodotto dell'arma nello scaricarla „ (ANGELUCCI - *Glossario*, ecc., pag. 14) Si intende che questi, come probabilmente tutti gli *archibusi* di cui è parola in questo inventario, siano armi da posta o da muro,

In lo porticho terreno apresso alaltare.

Molino 1 da brazo fornito cum sua mole et altri fornimenti.

Molino 1 cum li soy fornimenti disfacto.

Lanze 1000 da sacomano uel circa in uno montono.

Schala 1 longa cum le sue rodelle.

Schale 4 altre comune

Anta 1 de legno facta per fare sarasinescha cum vere de ferro.

Ferrata 1 da usso.

Corlo 1 de legno cum corda et cirrella.

Nauello 2 de preda da olleo grande apresso a luso de la cantina (10).

Nauello 1 piccolo de preda da olleo in la toreta mirabella.

In cantina de dicta rocha.

Tripedo 1 de ferro grande da cusina.

Vasselli 15 de grandi e mezani estimati de tenuta cara 30 in tuto uel circa.

Archoni 2 da farina.

Schala 1 da vasselli.

(10) *Navello* — Vasca di pietra,

Brente 1 rota.

Saladore 1 da carne salata. (11)

In loco solito delle biave.

Sachi 10 de formento.

Sacheti 6 de farina pexata ll. septem centum septem
la quale e mestura metà de formento et la metà se-
ghale et vena.

Mezene 4 e meza de carne de porcho salata.

Sachini 2 de sale.

In del prestino.

Mastra 1 da farina da buratare et una da impastare
pan et certe asse per reponere suso el panne.

In li fondamenti de torioni de la muralia del castello

Mortaro 1 incepatu cum fornimenti verso citadella
de fero.

(11) *Saladore* -- Recipiente in cui era conservata la carne salata. Il VAYRA (*Le lettere e le arti alla Corte di Savoia nel sec. XV. - Inventarii dei castelli di Ciamberti, di Torino e di d'Ain, 1497-98*, in *Miscellanea di storia italiana*, XXII, 1884, pag. 205) ricorda "ung saleur a saller le char de boys a fasson d'ung tonneau".

Predi 45 per lo dicto mortaro.

Mortaro 1 de ferro in cepato et fornito verso el domo.

Mortaro 1 fornito ut supra in dicto loco.

Predi 15 per li sudeti mortari li quali sono de portata de libre 25.

Mortaro 1 verso S. lucha de portata ut supra rupto.

Prede 26 per lo sudeto mortaro.

Mortaro 1 piccolo in dicto loco de portata de libre 12.

Prede 40.

Mortaro 1 fornito de portata de libre 30.

Prede 12.

Mortaro 1 de libre 12 de portata fornito ut supra.

Cepo 1 da mortaro cum soy gergy de fero.

Spingarde 4 rote in monecione de ferro (12).

In cima de la muralia nova del sudeto castello.

Mortari 2 quali erano su le sudete mura videlicet in su li toroni et reportati in la tore de la monicione.

Mortaro 1 in su lo torono verso S. Agabio inceptato rupto cèpo.

Cirella 1 tachata al tecto per tirare susa artelaria.

Mortaro 1 fornito sopra il revelino de dicto de portata de libre 12.

(12) *Spingarde e springarde* — Piccola artiglieria che mantenne dopo l'introduzione dell'uso della polvere il nome di una macchina precedente da lanciare pietre. C'erano spingarde da posta e spingarde portatili. (GELLI, Op. cit., p. 311). Il BENEDETTI (*Il fatto d'arme del Tarro*, ecc., Novara 1863, pag. 155) conferma trattarsi di artiglieria piccola ed aggiunge: « dette così (cioè spingarde) cred'io per la consuetudine ».

Spingarde 2 bone al toriono verso S. Nazaro de portata de onze 18.

Code 12 per le sudete spingarde (13).

Cassoni 5 overo archoni da pane.

In corte del sudeto castello ovvero rocha

Prede 300 da bombarde de diverse sorte.

Pezi 7 de legnami zoè tergeri numero 12 de longeza de braza 12 luno sopra laltro.

Portono 1 vegio de traveti.

Le porte de dicto castello et rocha et de revelini et de le corte sue sono forniti de ghiave, giavadure, cadenazi cum sue saradure.

Travi 2 In corte apreso al revelino de dreto de braza 12 l'uno.

Bonzete (14) 2 da menare uge (15).

Travi 2 apreso a la piancheta del castello longi ut supra.

Mantesi 2 da fussina.

Incidene 1 de ferro.

Ballote 112 da ferro da serpentini.

Ballote 138 de ferro da serpentini.

(13) *Code* — « Le spingarde montate avevano la *coda* o « *mascolo*, detto pure *canione* per la carica della polvere ». (GELLI, Cp. cit., pag. 311).

(14) *Bonzete* — Recipiente in forma di botte generalmente b'licato su due ruote. La parola normale *bonza* è ancora viva nel dialetto novarese.

(15) *Uge* — Uve.

Beni mobili che vary persone dicono essere sue in la sudeta rocha

Letera 1 cum testera et banche sue intorno (16) in camera verso mezo di cum lecto et pumazo suo.

Bancha 1 armata (17).

(16) *Letera* — Il ricordo di cosa veduta anni sono in certe case di contadini del novarese mi chiarisce la rappresentazione di questa *letera cum testera et banche sue intorno*: cassoni alti in legno greggio colla estremità superiore (*testera*) a semicerchio o quadrata più elevata della inferiore, e colle panche fisse al letto lungo i tre lati discosti dal muro, formanti un tutto col letto stesso. Dentro il cassone dai margini elevati di un buon palmo sul fondo veniva collocato il pagliericcio od il saccone ripieno di cartocci di granturco. Questa forma di letto confinata oramai nei capanni di custodia sulle aie e nelle vigne, concorre mi sembra a spiegare quella *letera cum banche intorno* che dà appunto l'idea di cose non scindibili: delle panche poi è facile vedere il doppio ufficio di sedile e di gradino per arrivare senza sforzi di acrobatismo all'altezza incomoda del giaciglio. Qualche volta queste panche, chiuse da ogni parte e col sedile a cerniera servivano da cassoni per riporvi gli abiti e la biancheria. Così mi parrebbe di intendere e potere pertanto accostare alla *letera* di questo inventario la *letera con li soi arcabanchi* del castello di Mesocco (TAGLIABUE, *Il castello di Mesocco secondo un inventario dell'anno 1509*, in *Bollettino della Svizzera italiana*, XI, 1889, pag. 243).

(17) *Banca armata* — In altri inventari *banca remata* (cfr. G. B. MORANDI, *L'Ospedale Maggiore della Carità di Novara*. Novara, Parzini 1907, pag. 77). Il DU CANGE indica come probabile interpretazione *banca reticulata*, senza però che ne venga gran luce.

Ćassoni 2.
Tellari 4 da stamegne.
Botessino 1 da ceto de brente 2.
Botessino 1 da ceto de segia 1.
Cavaletto 1 da sparavero.
Rastelleto 1 da camera (18).
Sachono 1 de canevazo pieno de paya in del su-
deto lecto.

In camera contigua a man manca

Lectera 1 cum sua testera et banche intorno.
Lecto 1 cum suo pumazo bono.
Cellono 1 de panno giallo affigurato cum acqua
forte (19).
Sachono 1 de canevazo pieno de paya.
Capocello 1 de tella cum el tellaro de pinto a uarie
figure (20).
Restelleto 1 da camera cum la tella de nanzi.
Tavola 1 cum li soy trespedi in tarsiadi.
Deschetto 1 da alle intarsiato.

(18) *Rastelleto da camera* — Penso trattarsi di un cancel-
letto di legno che non esclude l'uscio, ma lo sostituisce du-
rante il giorno, quando quello rimane costantemente aperto.
Il DU CANGE alla voce *rastellum* spiega: = *trabecula dentata*
in aedibus sacris ubi cerei accenduntur rastro formam habens =,
ma non credo che la spiegazione faccia al caso nostro.

(19) *Cellono* — Coperta da letto. Ne parla da pari suo il
VERGA: *Le leggi suntuarie milanesi* in *Archivio storico lom-
bardo*, XXV, 1898, pag. 57.

(20) *Capocello* — Baldacchino da letto. Vedi ancora il VERGA.
op. cit., pag. 60.

Chadrega 1 de legno alantiqua.
Chadrega 1 da camera.
Coffaneti 2 ferrati cergiati de ferro.
Schagni 4 de legno.
Tavoleta 1 de nostradona.
Rodelle 2 depinte alarma borra (21).

In sala contigua

Torchoni 6 depinto alarma borra ut supra (22).
Torchoni 2 bianchi.
Tella 2 da finestra.
Credenza 1 noua.
Caualeto 2 da sparauero.
Trespedi 2 piccoli da tavola.
Coperte 1 turchina videlicet cilestra rota

In camera contigua a dicta sala.

Credenza 1 da cossina.
Scudelara 1.

(21) *Rodelle* — Rotella. Scudo circolare esteriormente convesso. Nell'interno stanno la imbracciacciatura e la maniglia. (ANGELUCCI, *Catal. cit.*, pag. 209). Spesso all'esterno era dipinto come nel caso nostro, in cui la dipintura è *alarma borra*. Le rotelle portavano cioè lo stemma di Giovanni Francesco Borro commissario ducale in Novara allorchè la città cadde nelle mani del duca d'Orléans. (S. PELLINI — *Le fortificazioni di Novara* — Novara, Miglio, 1902, pag. 82).

(22) *Torchoni* = Targone. Lo stesso che *pavesc*; lungo scudo concavo che serviva a coprire tutta la persona. (ANGELUCCI, *Catal. cit.* pag., 199).

Tauola 1 cum trespedi.
Bancha 1 armata.

In camera contigua ala sudeta camera.

Lectera 1 grande cum testera cum le sue banche.
Lecto 1 bello.
Sachono 1 de caneuazo pieno de paya.
Tauola 1 cum trespedi 3 grandi.
Chadrega 1 alantiqua noua de legno.
Restelieto 1 novo da camera.
Asse 2 nove grande.
Schachero 1 overo tavolero.
Zainera 1 de legno (23).
Cassonzelli 2 ovvero coffeneti tutti ferrati da dinari.
Item capsa una magna nucis.

In camera ala predicta contigua.

Lecto 1 cum piumazo.
Lectera 1 senza testera.
Cassoncello 1.
Coperta 1 cilestra frusta.
Chadrega 1 da legno alantiqua.

(23) *Zainera* — L'ARRIGHI nel suo *Dizionario milanese* dà questa voce come caduta in disuso, col significato di scaffale da oste, e la voce *zaina* = quartuccio.

Il CHERUBINI invece nel suo *Vocabolario milanese* spiega: *cerniera, gancio*. Credo nel caso presente più probabile un accostamento al significato dato dall'ARRIGHI.

In cossina.

Chariola 1 cum piumazo 1 dentro tristo (24).
Credenza 1 da cossina.
Cassone 2 da cossina.
Vassello 1 rassegado in duy cavezi.

In camera contigua a la sudeta cossina.

Mastra 1 da buratare.
Tavola 1 cum trespedi.
Volto 1 de asse noue.
Descheto 1: asse 2 grande.
Schala 1 da mane: schagni 4.
Bancheta 1 frusta.

(24) *Chariola* — Altra forma di letto che il MANNO trova nelle due forme *carriola* e *cariolo* nell'inventario di Sinibaldo Fieschi (*Arredi ed armi di S. F. 1542* - in *Atti della Società Ligure di storia patria*, X. 1874 - pag. 720 e 728) e spiega: = Letto piccolo e basso con ruote per tenerlo di giorno sotto ad altro letto e tirarlo fuori di notte. = Queste specie di cuccia ha una parte notevole nella novella X del BANDELLO, ed è con ogni probabilità da identificare colla *lettiera d'abbasso* della novella XII. Il CITTADELLA (*Istrumento di divisione seguita li 12 settembre 1493 tra le novelle Angela e Ippolita Sforza-Visconti di Milano*, in *Miscellanea di storia italiana* IV, 1863 pag 481) ne numera pure alcune nel suo istrumento di divisione tra le Sforza: = *Lectere sete et cariole quatro libre 40*, = e prima di esse ci dà « coltra una gialda de carriola libra 4 ». Cfr. anche TAGLIABUE, Op. cit., pag. 242.

In logiamenti de fanti in corte del castello.

Vassello 1 roto de do brente - descheto 1 piccolo veghio.

Bancheta 1 frusta.

Certi pezi de asse vegie.

Descho 1 frusto.

Bancheta 1 frusta.

Sachi 69 stara 2 de farina de formento pexati libre 8340 de necto.

Sachi 54 stara due de formento ala misura nouaresa.

Sachi 74 moggia 1 de segale ala misura ut supra.

Inventario facto per mi sottoscrito Francesco da Landriano de le monitione nove et artelarie conducte de campo per Iohanne Antonio Imperiale deputato a ciò et per luy consignate et per messer Scharamuza Vesconte a mi sottoscrito Francesco et per mi sottoscrito Francesco consignate. •

P. Canono 1 perrero (25) de bronzo de portada de libre 79 de preda cum suo carro fornito de rode 4 et Gamile per tirare.

Prede 27 de prede per dicto canono.

Canoni 3 serpentini (26) de bronzo forniti cum soy carry cum rode 2 per caro.

(25) *Canono perrero* == cannone petriero, cioè da lanciar pietre. Cfr. Du CANGE, perreria, « locus unde petrae et lapides eruuntur »

(26) *Canoni serpentini* — Sorta di artiglieria minore di calibro ma forse più lunga di forma.

Balote 48 de ferro per dicto cannoni de libre 44 luna.

Cannoni 2 colurini (27) de bronzo forniti cum soy cari et rode luno de rode 4 laltro de 2.

Balote 213 de ferro per dicti colurini de pexo de libre 20 luna.

Falconi 17 de bronzo forniti de soi cari chavigi stanghe et rode 2 per una.

Balote 584 de piombo per li sudeti falconi de portata.... in casse XI,

Falconeti 8 de bronzo forniti ut supra (28).

Balote 828 de piombo de libre 2 luna in casse 8 per li sudeti falconi.

Archebusi 176 de ferro.

Balote 3550 per li sudeti archibusi.

Schiopeti 19 de ferro.

Balote 8400 per li sudeti schiopeti.

Barili 6 de polvere da schiopeti.

Barili 3 de salnidrio.

Barili cento XV de polvere da spingarda et bom-

(27) *Canoni colurini* — Colubrine. Il BENEDETTI nel parlare delle artiglierie di Ludovico il Moro all'assedio di Novara nomina le *serpentine* che dice esser chiamate dal volgo *passavolanti*. Questo nell'op. cit. a pag. 155. A pagina 181 poi ricorda le artiglierie che Carlo VIII conduceva verso Novara per la liberazione del suo luogotenente e cugino Luigi d'Orléans, e tra le altre si trovano « quattro *colobrine* di lunghezza di piedi XIV: alcuni le chiamano *passavolanti*, le quali portavano palle di vintidoi libri ». Come si vede, una grande elasticità di nomenclatura, dalla quale non è agevole ripromettersi molta chiarezza. Superfluo dire che tutte queste artiglierie erano trasportate su carrette. (BENEDETTI, Op. loco cit).

(28) *Falconi e falconetti* — I falconi erano una specie di artiglieria munita di due o tre code da collocarsi tra le bombarde e le spingarde. (TAGLIABUE, Op. cit., pag. 246).

barde computati duy barile posto in uno barile longo.

Capsse 22 de passatori.

Para 4 de forme da falchoni.

Para 12 de forme darchibusi.

Para 15 de forme da schiopeti.

Libre 388 de piombo in duy pani e mezzo et piastra una.

Tarchoni 40 depinti computato uno roto.

Libre 800 de gioderia grossa da brazo.

Pali 3 de ferro.

Agugie 21 de ferro da Gambaro.

Mazoni 3 de ferro 2 grossi 1 piccolo.

Schopeti 14 diversi.

Sgorbie 2 grande.

Pichi 10 da una ponta.

Zaponi 6 Gaya (29).

Zaponi 4 da testa (30).

Rasegoni 2 cum sue crave et lime (31).

Cassa 1 da quadreti dazale da balote da falchoni

Rasege 2 da mane.

Manare 4 da mastro da legnamo.

(29) *Zaponi da gaya* — Il CHERUBINI nel *Vocabolario* citato dà due forme *da gaja* e *da gaijn* e spiega: specie di piccone che ha due braccia, l'uno a taglio di scure l'altro a mo' di piccone. Ma è forse più probabile trattarsi di una vera marra combinata col bidente ricurvo atto ad estirpare.

(30) *Zaponi da testa* — Marra da una parte e mazza dall'altra?

(31) *Rasegoni — crave* — Grosse seghe. La *crava* = capra, è ancora oggi quel cavalletto su cui si poggia il legno per segarlo.

Assa 1 cum testa (32).
Assa 1 da Gaya (33).
Trivelle 12 diverse.
Martelli 6 da oregie.
Stadere 2 da rampino.
Stadere 2 da tayero.
Lumere 8 da fare fallo (34).
Badili 6.
Badilete 6.
Falzini 6 (35).
Agugyete 7 da pichapreda.
Chazeta 1 da colar piombo.
Rozella 1 da corllo
Quadi 2 da mastro da muro.
Trapani 2.
Archibusi 2 roti.
Ferri 800 da lanze da sacomani.
Lanze 27 ala franzosa.

(32) *Assa cum testa* — Scurc, ascia da una parte e mazza dall'altra?

(33) *Assa da gaya* — La ragione per cui mi parrebbe di modificare il significato dato dal CHERUBINI alla voce *zappa da gaja*, è appunto data dalla presenza di questo altro arnese al quale quel significato si adatterebbe forse assai meglio. Si tratta in sostanza di una scure, alla quale, come al *sa'one* sopra citato vorrei aggiungere dalla parte opposta il bidente per la identificazione che il CHERUBINI fa della voce *gaja* con la voce *gaijn*, che nel dialetto lombardo non ha altro significato che quello di *galline*. Quasi adunque uno strumento che imiti in qualche modo la zampa delle galline e ne ripeta la funzione — come dire? — razzolatrice.

(34) *Lumere da fallò* — Il TAGLIABUE (op. cit., pag. 245., riducendo una *luminera* alla forma *lumiera* intende grande vaso di metallo nel quale si mettevano materie untuose, che accese, illuminavano ripari e fortificazioni.

(35) *Falzini* — Falcetti.

Feri 88 alla ala franzosa.
Casse 1 da rocheti piena circa n. 100 (36).
Lanterne 12 de corno.
Gavete 489 da far corde da balestre (37).
Fornimenti 14 per para 14 da caualo da carretoni.
Brili 4 da dicti cavali.
Selle 7 per i predicti cavali 2 a bastina; 5 coperte
de coramo.
Feri 20 da lanze da fanti da pedi.
Rubi 12 de stopini da far falo.
Gamili 2 de corda de braza 50 a 60 luno (38).
Colana 1 da corde 2 per tirrare cum soy fianchaleti.
Ranzi 5 da segare herba 3 cum manighi 2 senza.
Baze 3 da corde da balla sutile de br. 100 luna
pexata ll. 40.
Baze due de socheti da boy pexate ll. 12 (39).
Tenalie 2 da fussina.
Martelli 2 uno grosso uno piccolo.
Bochello 1 da ramo per sofiar mantesi (40).
Quadreti 5 de fero per fare giodi grossi pexati ll. 78.
Quadri 4 de ferro da giodi picoli ll. 18.

(36) *Rochetti* — Razzi? Il Du CANGE dà *rocheta* o *rochetus*,
— *tubulus missilis et ignitus*.

(37) *Gavete* — Matassine di filo o spago per corde da balestra. (TAGLIABUE, op. cit., pag. 239).

(38) *Gamili* — Il Du CANGE alla voce *gamelum, us, s'iega: funis, rudens*. Mi sembra che qui sia da intendere rotol ». Non è difficile — mi pare — rintracciarne la corrispondenza nella voce dialettale novarese *gamisèl* = gomitolo.

(39) *Baza* — CHERUBINI — « *basgia*, manipolo di lino già scotolato e ammannito per la vendita ».

(40) *Bochello* — Tubo lungo che precedette il soffetto da fuoco.

Arenge 3 per fare ferri da cavallo.
Ferri 2 da chamino ll. 16.
Forma 1 per fare forme da schartozzi da chanoni.
Tayono 1 de ferro da fusina.
Quinterni 14 de palpeno da far li sudeti schartozzi.
Barile 1 de sapon tenero ll. 16.
Barileto 1 senza ll. 11.
Fasso 1 de ferro quadri in bastoni 5 pexato ll. 186.
Schale 5 comune et uno schala pertego.
Springardella 1 de ferro incepada fornita cum due
rode et uno tavolazo depinto alarma marchesana et
cum code 4 (41).

Inventario de le monetione et artellaria consignate
in la sudeta forteza a Francesco de Landriano sudeto
per Bernardino Mantegatio a nome de Francesco Fer-
raro ducale ufficiale sopra a la monecione a di 16 de
octobre 1495.

Capse 7 de balode de piombo.
Sghiopeti 80 de ferro.
Spedi et partesane 47 (42).

(41) *Tavolazo* — Tavolaccio era nome dato al *targone* o *pavese*. (ANGELUCCI - *Cat. cit.*, pag. 199). Annesso alla spingarda, o comunque al pezzo d'artiglieria posto sulle mura, difendeva il serviente al pezzo. È probabile che la frase *dipinto alarma marchesana*, indichi appartenere il tavolazzo alle genti del marchese di Saluzzo rinchiuso ed assediato nel castello di Novara insieme con l'Orléans poco innanzi che fosse redatto il presente inventario. (RUSCONI, *Op. cit.*, pag. 39).

(42) *Partesane* — Arma da asta col ferro a doppio filo. Varietà dell'alabarda. (ANGELUCCI - *Cat. cit.*, p. 367).

Monetione et artelaria consegnate qui in la sudeta forteza a Francesco sudeto per Johanne Cristoforo da homenia (?) adi 21 Octobre 1495.

Bombardella 1 de fero corta cum chode 2 facta abochaleri (43).

Chanoni 2 Grandi de ferro cum chode 2 per achadauno de portata de ll. 3 de piombo et facti a bochaleri (44).

Chanoni 2 mezani de ferro a bochaleri cum code 2 per achadauno de portata de ll. 2 de piombo.

Chanoni 2 piccoli de ferro a bochaleri cum code 2 per achadauno de portata de onze 18 de piombo.

Casse 6 de balote de piombo per li sudeti Chanoni da bochaleri n. 600.

Casse 2 de balote da archebusi de piombo n. 2000.

Casse 1 de balote de piombo da schiopeti n. 5000.

Balestre 12 fornite cum sue nose et corde et il fusto dazzale.

Aspe 2 de bussola fornite per le sudete balestre (45).

Para 3 de cirelle cum li soi cordoni.

(43) *Bombardella* — Diminutivo di bombardà. « Nome collettivo delle vecchie bocche da fuoco di qualunque materia, forma e portata esso siano ». (ANGELUCCI. *Glossario* cit., p. 9). Le bombarde propriamente dette erano grosse artiglierie da assedio piuttosto che da campo.

(44) *Chanoni a bochaleri* — Non saprei come intendere *a bochaleri* se non pensando ad uno svasamento della bocca del cannone quasi a modo di boccale.

(45) *Aspe da bussola* — Parte di una varietà di balestra che prendeva il nome di balestra a bussola.

Casse 6 de passatori de bussola (46).
Pany 11 de piombo.
Pali 8 de ferro.
Rassega 2 da tellaro cum lime 2 piccole.
Tenaye 2.
Tenivelle 3 da
Barili 3 de giodaria diversa ll. 600.

Monecione et artelaria consignate adi 27 Octobre
sudeto et consignate a Francesco sudeto per Bernar-
dino Mantegatio sudeto.

Cellade 22 da tarchoni.
Springarde 4 de ferro diverse da bochaleri cum
Giave 6 et code 12 che sono 2 per achadaune (47).

(46) *Passatori* --- « Freccie con ferro a base acutissimo e
« quadrangolare e perciò atto a far molta passata. Si sca-
« gliavano con le balestre e nel XIV-XV anche con le armi
« da fuoco e le artiglierie minute ». (ANGELUCCI - *Glossario*
cit., pag. 21).

(47) *Springardella* e *spingarda* — « Arma da fuoco di
piccolo calibro composta da due o tre canne o tubi di ferro
rinforzati nelle unioni con nodi di forma uguale alla canna;
le più grosse erano in due pezzi, una canna ed il cannone
che si caricava e poi si univa alla canna con cunei, chiavi,
staffe, zappe, chiavette e biette. Le spingarde erano inceppate
ovvero impostate su di un affusto basso, senza ruote a mo'
di telaio detto *ceppo*. Vi erano anche spingarde di bronzo e
d'un pezzo caricantesi per la bocca: queste non si inceppa-
vano, ma si bilicavano su cavalletti fermandole con corde ». (TAGLIABUE, Op. cit., pag. 239).

Subscriptio: Franciscus de Landriano manu propria
subscripsit Galeaz de Cochonato propria manu sub-
scripsit.

Nota de le Robe menate via fora del castello de
Novara per Francesco Ferraro per comissione del no-
stro Ill. Signore et de letere ducali signate de sua
propria mano.

Canono uno perero de bronzo..

Canoni tre serpentini de bronzo.

Canoni due colurini de bronzo.

Falconi 17 de bronzo.

Falchoncelli 8 de bronzo.

Rode 2 de carello.

Baza 1 de corda per fare sagheti.

Gamili 2 de corde per tirare la sudeta artelaria.

(Continua)

G. B. MORANDI

Inventarii e notizie del Castello di Novara nei secoli XV e XVI

(Cont. v. anno IV f. I)

UN anno dopo ci occorre un secondo breve inventario di armi che si trovavano nel castello e che a semplice richiesta del castellano di Milano, dovevano essere consegnate all'armaiolo *Franciscus Platus*, milanese abitante in porta Vercellina, parrocchia di S. Maria Segreta, a tenore della lettera seguente diretta da Ludovico il Moro al suo castellano in Novara:

« Dilecte noster. Volemo che ad omne richiesta del spectabile castellano del castello nostro di Milano tu faci consignare al frate piato armarollo tute le arme che se portorno ali di passati in quello nostro castello de Novara per li cittadini faciendo fare instrumento per mano de notaro de la consigna ne haueraì fato et consignando etiam dio ad omne richiesta ut supra al dicto frate le spingarde rotte et cossì etiam ogni altra sorte d'artileria rotta quale se retrova in dicta nostra forteza de Novara.

Mediolani die primo mai 1496.

B. Calchus,

LUDOVICHUS

(a tergo) Nobili et fideli viro castellano Novarie nostro dilecto ».

Il 20 dello stesso mese ebbe luogo infatti la consegna delle seguenti armi che il Piatto ritirava dalle mani del castellano Galeazzo da Cocconato:

Corazinas centum viginti octo.

Panzeras (48) quatuor.

Fianchalia (49) paria duo.

Camagium unum de almeto.

Par unum manicharum de magla.

Cellatas (50) centum viginti tres.

Almetos viginti duos cum baveriis (51) et alios duos almetos sine baveriis.

Viserias (52) sex ad equis.

Cossalos (53) paria quadraginta novem.

Schinieras (54) paria quinquaginta.

(48) *Panzeras*. Continuazione della corazza o petto, a lame articolate per la difesa del basso ventre (ANGELUCCI, *Cat. cit.* p. 38).

(49) *Fianchalia*. Pezze d'armatura ad una sola piastra od a lame articolate per la difesa dei fianchi. Si attaccavano alla panciera con fibbie o corregge (ANGELUCCI *Cat. cit.* p. 39). Fiancali erano anche le lastre che coprivano il cavallo dalle spalle alle coscie (GELLI, *Op. cit.* p. 186).

(50) *Celata*. Armatura del capo di nome diverso a seconda della forma: *celata a becco di passero*, alla *borgognona*, alla *viscontea*, a *mantice*, ad *incastro* etc. (ANGELUCCI, *Cat. cit.* p. 72 e *passim.*).

(51) *Baueria*. E' quella parte della celata da incastro che protegge il mento e le guancie. (ANGELUCCI, *op. cit.* p. 37).

(52) *Viseria*. Si chiama visiera quella parte dell'elmo che difende la faccia dalla fronte alla bocca e si divide ordinariamente in due parti, *vista* la superiore, *ventaglia* la inferiore, che ad elmo chiuso si appoggia sulla *baviera* (ANGELUCCI *op. cit.* p. 37). Questa dell'inventario è veramente una *testiera*.

(53) *Cossali*. Lo stesso che *arnesi*. V. n. 2.

(54) *Schinieri*. Gambali.

Quinque brachialia.
Paria quadriginta novem guantos.
Paria triginta octo spalacia (55).
Paria viginti quinque coratias.
Paria quinquaginta unum senctas (56).
Tres gorzaninos (57).
Duos archibusios ruptos.
Comam unam ab equo.
Item springardas quatuor ruptas (58).

*
* *

Nel gennaio del 1513 Massimiliano Sforza scriveva al suo capitano generale Alessandro Sforza la seguente lettera presentandogli il nuovo castellano di Novara Giovanni Antonio Viscardo:

Dux Mediolani etc. Ill. Consanguinee mi carissime: havemo electo per castellano de quella forteza nostra de Novara lo egregio conti Io. Antonio Viscardo, nostro fidelissimo et carissimo, e però la sig. Vostra, lo metterà in possessione et lasserà in lui da hora inanti

(55) *Spallacci*. Parte dell'armatura a difesa delle spalle: per lo più gli spallacci portavano incastrati anche i *bracciali* a protezione del braccio.

(56) *Senctas*. Cintura o cinghia: vivo nel dialetto campagnuolo nella parola *sentà* che serve ad indicare qualunque cintura da vita, anche di stoffa.

(57) *Gorzaninos*. Gorgerino, gorgiera o goletta. Armatura del collo che scendeva sulle spalle e sul petto. Era la prima pezza che s'indossava e sopportava il peso della corazza (ANGELUCCI. Op. cit. p. 38).

(58) Archivio Notarile di Novara. - Minutarii del notaio Rosati Giov. Antonio.

la cura de la custodia depesa nostra forteza facendogli dare in consegna tutte le monicione et artegliarie se gli ritrouano dentro per inventario facto per mane de notaro come è solito per li illustrissimi signori nostri progenitori. Dat. Mediolani die XXV ianuarii 1513.

MAXIMILIANUS

Io. Colla.

(a tergo) *Ill. consanguineo nostro car.mo*
Comiti Alessandro Sforcie armorum capitaneo
generali nostro.

Con istrumento 3 febbraio dello stesso anno il Viscardo assumeva il comando del castello di Novara e prendeva la consegna delle suppellettili e delle armi come dall'inventario (59) che segue :

Imprimis spingardonum unum ferri cum eius cepo et caualeto poximum in turre sancti luce a parte versus mane.

Item super turrim apud sanctum lucam a parte versus meridie et versus sero passauolantem unum bronzii cum eius cepo et caualeto.

Item super turrim a parte versus sanctam Mariam Carmilitanorum falconetum unum bronzii cum cepo et rotis matis (?) duabus de ligno.

Item in dicta turri springardonum unum ferri cum caudis duabus.

Item in muro uersus montem caude due ferri unius spingardoni.

(59) Archivio Notarile di Novara. - Minutarii del notaio Arduini Gera.

Item super turrim versus orterium passavolantem unum bronzii cum cepo et rotis matis (?) duabus.

Item super dictam turrim mediam springardam ferri.

Item in muro versus montem ad guardiam fosse spingardam unum ferri cum eius cauda.

Item in dicto muro spingardam unam ferri.

Item in dicto muro ad guardiam fovei spingardonum unum ferri in dicto muro.

In muro versus sero spingardam unam ferri cum eius cauda.

Item in muro versus meridie ad guardiam fovee spingardam unam ferri cum eius cauda.

Item in dicto muro versus meridie ad dictam guardiam fovei spingardonum unum ferri cum eius cepo et caualeto absque cauda.

Item in dicto muro ad dictam guardiam spingardonum unum cum cauda.

Item in muro versus mane ad dictam guardiam spingardam unam ferri cum cauda.

Item in dicto muro spingardonum unum ferri cum eius cauda sine cepo.

Item in cantono muri versus montem ad dictam guardiam spingardam unam ferri cum eius cauda.

Item in monitione aput cusinam resezones duos ferri magnos.

Item in dicta monitione archabusi centum sexaginta quatuor.

Item ut supra capse quatuor de ballotis plumbeis asgiupetis et archabusiis.

Item palli quatuor tres ferri ed acutis tres ferri. (?)

Item tinivelle tres.

Item boghe (?) tres ferri.

Item piochi (?) tres ferri.

Item sappe quatuor.

Item gamellum unum canepi.

Item corde tres canepi.

Item badili duo.

Item certam quantitatem ferri videlicet partim in

ferratis ruptis, in axiis, cavigiis et alterius maneriei.

Item in monitione pulueris barilli quinque sernitrii.

Item barilli quatuor magni pulueris et vigenti octo parui.

Item staria decem vel circa salis.

Item capsula una de bolzonis seu passadoris.

Item in camera monitionis de supra capse quatuor ballotarum a falconeto.

Item capse tres ballotarum ab archebusiis, item capse due a sgiupetis.

Item folie vigenti de tolla.

Item archabusii quindecim.

Item sgiupeti octuaginta tres ferri.

Item corazie vigintidue ferri cum celadinis quadraginta.

Item capsula una de balotis de springardis a falconetis.

Item medium barile ferri a lancia.

Item capsula una de ferris a lanzono.

Item capse vigenti de passadoris.

Item inter pallos et acutos ferri sex.

Item inter partesanas et alia arma inhastata quinquaginta.

Item tinivella una longa ferri.

Item subtus capsulam in dicto castro curtaldum unum bronzii fultum cum suis rotis de portada de libre sexaginta de ballotis de ferro.

Item falconetum unum bronzii fultum et cum suis rotis.

Item passauolanti duto bronzii absque fornimento.

Item springardoni duo absque fornimento.

Item springarde due cum eorum cepis et caudis.

Item caude tres pro springardonis.

Item mortarii duo sine fornimento.

Item springardelle novem ferri sine fornimentis.

Item springardoni octo rupti.

Item caude decem novem inter magne et parue a springardis.

Item in rovelino versus montem mortarii octo ferri.

Item bombardam unam ferri cum cepo rupto et cum caudis duabus feri.

Item in rovelino versus sanctum Lucham falconeti quatuor de broncio cum suis fornimentis.

Item in corte del Castello ballote ducentum quinquaginta feri inter magne et parue.

Item lanzie a sacomano ducentum vel circa.

Item vasa novem magna de tenuta brentarum sex vel circa in canepa.

Item vasa quatuor inter magna et parua in cameris.

Item cararie tres, barili duo.

Item cergie 3 ferri a visibus (?) magnis.

Item molandina tria de legno ad macinandum granum.

Item lectum unum cum plumacio et lectera in camera magnifici domini porrini (?) et par unum brandinalium et baculum unum ferri et dischetum unum.

Item in camera una materacium unum cum duabus cussinīs et lectera cum uno descheto, archa una a farina et par unum de brandenallis.

Item in una alia camera cum uno materacio lectera una et descheto uno.

Item in una alia camera lectum unum cum cussino et lectera cum banchis duabus, discono uno et rapsa una.

Item in camera una in terris lectera una cum uno lecto, credencia, restellum unum, scudlaria una et tabula una.

Item in una alia camera in terris lectum unum cum lectera una, capsas una, scannum unum rotundum et vasselotum unum tenuta brentarum duarum vel circa.

Item in una alia camera lectum unum cum sua coperta cum cassetis duabus.

Item in una camera lectum unum cum sua lectera et capseta una.

Item in una alia camera lectera una cum lecto uno.

Item in una camera lectum unum cum plumacio lectera banchis duabus et bancheto uno et vasseloto uno.

(*Continua*)

G. B. MORANDI

Inventari e notizie del Castello di Novara nei secoli XV e XVI

(Continuazione vedi anno IV, fascicolo IV).

L'inventario sopra riportato, non è un inventario di resa come il primo del 1495, ma è per così dire di preparazione. Esso è infatti del 3 febbraio 1513, e precede di pochi mesi la nuova ultima campagna di Ludovico XII per il riacquisto del ducato. La breve, rapida e fortunata scorreria di Massimiliano Sforza, che sbarazzò il territorio dei francesi per restaurarvi, dopo dodici anni, la signoria della sua casa, non poteva non essere cagione di una nuova guerra. E Novara, che si affrettava a protestare fedeltà al nuovo duca, raccomandava, in previsione appunto della bufera, che gli eserciti svizzeri pronti a valicare le Alpi per presidiare il ducato ed attendervi il ritorno offensivo dei francesi, guardassero di tenersi lontani dal novarese, o quanto meno vi entrassero con « quella civiltà » che si usa tra le persone bene educate.

Protettore dei novaresi era il vescovo loro Matteo Sckiner, ministro di turbolenze e di battaglie e poco d'evangelio e d'amore. Seguendo la fortuna degli Sforza, lo Sckiner vestiva più volentieri elmo e corazza che mitra e piviale, e perdeva regolarmente il vescovado ogni volta che gli Sforza perdevano il ducato.

È a lui che si rivolsero i Novaresi subito che la lega santa ebbe ricondotto Massimiliano a cingere la corona ducale. Intermediario tra la città e il vescovo, è il pro-

curatore di quest'ultimo in Novara, Domenico Tor-
nielli.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Monsignor et patrone mio obseuand.^{mo}

Subito hauuta la litera et commissione de la S. V. R.^{ma} ho
conuocato la città et presidenti de Nouara, et essendo in de-
liberacione et poy facta la deliberacione de mandare a fare
la debita fidelità richesta per la S. V. R.^{ma} a nome de la
santissima liga, et de Ill.^{mo} sig. Maximiano sforzia, è sopra-
gionto sepulcro araldo et messo de quella cum altre litere
de simile comissione. Per tanto facendose ellectione de cita-
dini pronti per mandare al desiderato voto de la prefata
R.^{ma} S. V., et non possendo li dicti ellecti cossì celleramente
venire da quella, la supplico ad non pretendere alcuna adnunc-
ciacione, che quanto più presto sarà possibile venerano de la
[S. V. R.^{ma}] ad fare il predicto effecto: Et anchora pregola voglia
mandare cum opportune sue littere al strenuo capitano quale
de presente intendiamo essere a domo per callare ala volta
de questa città de nouara cum gran exercito, che diuertisca
dicto exercito da la dicta citade et territorio, et quando al-
tramente non se possa fare chel dicto exercito non vengha
qua, saltim che voglia venire cum quello mancho danno che
se po per la grande penuria de grani et vino quale è de
presenti. Et se altro glie chio possa per la prefata R.^{ma} V. S.,
quella se degna comandarme: alla cui bona gratia de continuo
me recomando.

Nouariae 20 iunii 1512.

R.^{me} et Ill.^{me} D. V.

Fidell.^{mus} seruitor

DOMINICHUS TORNIELLUS

(a tergo) al R.^{mo} et Ill.^{mo} Mons. Sedunensi legato in Ger-
mania et Lombardia, sig.^{re} et benefactore mio collen.^{mo}

in castris felic. (60).

Un'altra lettera era in pari tempo scritta a Giorgio Soprasasso, capitano della santa lega.

Signor magnifico zorzo soprasasso, ho sia altro capitaneo ho locotenente de la sancta ligha. Hauendo questa città presentito come le sig.^{rie} vostre sono in viazo per venire verso questa nostra città de nouara cum la compagnia sua, mandiamo il latore presente da quelle per intendere il camino quale hanno ad fare cum pregarle uogliano usare quella ciuilità et mancho danno nel paese sia possibile, et raccomandandogli la città et paese, et ale prefate signorie vostre de continuo se recomandiamo. (minuta).

Notaria 20 iunii 1512 (61).

La città di Novara era già, come si vede, ritornata in possesso dello Sforza nel giugno del 1512, mentre è noto che solo nel dicembre Massimiliano poté sbarazzarsi completamente dei francesi ed entrare in Milano duca di nome o di fatto.

Se non che occorreua prepararsi alla sicura riscossa che avrebbe tentato Luigi XII; per ciò che riguarda Novara, vedemmo l'inventario del castello del 3 febbraio 1513, in seguito al quale è probabile che abbiano i commissari ducali scritto la seguente lettera ai reggitori della città:

Mag.^{ci} presidenti de la città di Nouara. Le lire 3300 che la excellentia del nostro Ill.^{mo} signore nha assignate in quella magnifica Comunità per bisogno del fornire quello castello, siamo contenti che le respondiati a messer Ieromino toschano deputato per fornire dicto castello et quanto fareti con luy anche questo lhauremo per rato et fermo et così vi cometteremo fazati tolendo confessioni da luy de tuto quello gli darete. Mediolani 9 februarii 1513.

M. V. Donatus Ferarius et Franciscus Coyrus Ducales Commissarii.

(a tergo) M. Viris d. presidentibus ciuitatis Nouariae (62).

L'importanza assunta da Novara in tutte le vicende che segnarono i rapidi cambiamenti di fortuna della dominazione sforzesca nel ducato di Milano, sia perchè situata ai confini occidentali dello stato, sia perchè piazza di primo ordine, determinava i duchi ad averne cura particolare. Nella lettera in data 24 maggio 1513 con la quale Massimiliano Sforza nominava governatore della città Agostino dei Beccaria, si leggono al proposito le seguenti parole:

« Considerando nuy de quanta importantia sia teneri bono gouerno a li tempi presenti in la città nostra de Nouara hauemo ellecto lo egregio messer Augustino Maria de Becharia homo suffitienti et a nuy affectionato dal quale possemo spetare a nuy et a li subditi nostri optima satisfactione ». (63).

La fortuna fu allora amica dello Sforza ed il 6 giugno seguente le sue armi riportavano la nota e clamorosa vittoria della Riotta a poche miglia da Novara (64). Se non che ancora una volta questo della fortuna era un effimero bagliore: Francesco I, succeduto nel gennaio del 1515 a Luigi XII, scendeva in Italia nell'agosto, e

(62) Arch. Storico del Comune - Ordinati 1513-1517. Cartella 199/1.

(63) Arch. Storico del Comune - Ordinati 1513-1517. Cartella 199/1.

(64) Per la battaglia dell'Ariotta oltre gli storici generali vedi A. FUSCONI - *Massimiliano Sforza e la battaglia dell'Ariotta*, Milano, Manini 1885. Più recente di tutti GEORG FISCHER *Die schlacht bei Novara*, Berlino Georg Nauche 1908.

Massimiliano apriva il 5 ottobre le porte del castello di porta Giovia al re di Francia diventato in poco più di due mesi padrone della Lombardia, nel quale possesso rimase indisturbato fino al cadere del 1521.

*
**

Ritiratosi nel novembre di quest'anno il Lautrec, governatore dello stato di Milano per Francesco I davanti alla invasione dell'esercito dei collegati Leone X e Carlo V, il secondogenito di Lodovico il Moro, Francesco II Sforza, ne era proclamato duca.

Le condizioni di Novara erano nel dicembre del 1521 queste: la città apparteneva alle milizie sforzesche, o, più esattamente a questo purto della storia, imperiali, il castello continuava invece, presidiato dai francesi, a mantenere inalberati i gigli di Francia. A governare la città e probabilmente anche a procurare la resa del castello fu mandato, secondo che dicono il Guicciardini e il Bascapè, seguiti poi dagli storici moderni novaresi che da essi presero le mosse, con 2.000 uomini Filippo Tornielli, figlio di quel Manfredò che fu con Opicino Caccia il Bianco la principale causa del primo rovescio subito da Lodovico il Moro in Novara nel 1495 (65). Il Tornielli non potè avere nè allora, nè poi per qualche tempo, ragione del presidio del castello, anzi nel marzo del 1522, giunti rinforzi ad Odetto di

(65) A. RUSCONI - *L'assedio di Novara nel 1495*, Novara Miglio 1888 e *Lodovico il Moro e sua cattura in Novara*, Novara Rusconi 1878.

Foix visconte di Lautrec, governatore del ducato di Milano in nome di Francesco I di Francia, il Tornielli si trovò assediato a sua volta nella città. Il 29 marzo Federico da Bozzolo, capo di una compagnia di fanti italiani al servizio del re cristianissimo, con milizie ausiliarie svizzere e francesi investiva Novara e la prendeva al terzo assalto. Scrive il Capella che le truppe regie,

« cum Viglevanum haud magno negocio recepissent, Novariam inde profecti sunt: quam quum aliter in potestatem redigere non possent, admotis tormentis, prostrata murorum parte, civitatem dato signo invadunt; quumque bis magno animorum ardore qui intus erant, hostes deyecissent, non sine magna suorum caede, tandem tertio depulsi moenibus sfortiani viam hostibus dedere ut in urbem irrumperent: ipseque Torniellus civitatis gubernator cum duobus peditum Ducibus patritiis mediolanensibus captus fuit urbsque direpta, ac cives et milites in gallorum potestatem pervenerunt (66) ».

Il racconto di Galeazzo Capella corrisponde a quello di un altro cronista del tempo, il Castellar, che è però alquanto più ricco di particolari.

« L'anno mile CCCCXXII a iorni XXVIII de marso esendo l'armata del re de Fransa et de li venisiani a Binascho lo quale si è in mezzo Milano et Pavia, le quale città si erano fornite a nome de lo imperio et ben fornite, tutavol'a li fransosi si erano più potenti et teniano la champagna per avere con loro li veniciani et li sviceri circha vinte et doi milia, et in questo tempo la città de Novara che è de lo stato

(66) GALEATIUS CAPELLA - *De bello mediolanensis* in Grevio, tomo II, parte II, pag. 1267. Così il racconto del Guicciardini che attinse al Capella ed al Grevio.

de Milano et bona cità, si tenia per lo imperio et gliera dentro in varnisione chapo lo c'honte Filippo Torniolo chon doi milia fanti boni et certo numero de chavali; lo chas'elo si è fortissimo et tenia per lo re, et per conclusione il iorne sopra dito arivò a Novara dosant homeni d'arme francesi et quatro milia sviceri et doi milia fanti avanturieri chon doi pece d'artiglieria non tropo grossa, la quale chomensareno a batere le mura de la vila et dargli lo asalto per modo che per forza infra doi hore la pigliereno et amasareno circha dodes cento homeni, et il resto la maggior parte fu fato presoni et fu pigliato dito chonte Filippo loro chapo de la chassa de li Tornioli (67) ».

L'identica narrazione ci viene fatta dal nostro Bascapè che aggiunge un curiosissimo aneddoto, assolutamente non degno di fede, a mio giudizio, e che del resto il vescovo storico stesso non dà se non come una diceria.

Racconta egli adunque che il Tornielli nell'impossibilità di sostenersi per l'impeto dei nemici esterni e per il continuo fuoco di quelli ancora padroni del castello, fattosi ad una delle porte della città per ritirarsi con quanti fidi avesse potuto, non potè venire a capo di aprirla perchè alcuni cittadini, parteggianti per la Francia, avevano introdotto nella serratura un pugno di sassolini. Mentre quindi il Tornielli e i suoi si industriavano di sbarazzarne il congegno, sorpresi dai fanti di Federico da Bozzolo, vennero fatti prigionieri (68).

(67) SALUZZO DI CASTELLAR GIO. ANDREA - *Memoriale dal 1482 al 1528* edito da V. PROMIS in *Miscellanea di storia italiana*, Torino 1869, tomo VIII, pag. 568.

(68) *Novaria scu de ecclesia novariensis*, Novaria apud Sesallos 1612, pag. 561.

Una memoria inedita di questa caduta di Novara in mano dei francesi, ho trovato in un diario di quei tempi tenuto giorno per giorno da un canonico di S. Gaudenzio, memoria non priva di interesse perchè riduce ad ottocento gli uomini di cui disponeva il Tornielli, non fa parola della prigionia di costui, e da notevoli particolari sul saccheggio subito dalla povera città:

« Die sabbati XXVIII martii 1522: hora XV intrarunt francigeni cum aluceiis Nouariam per vim versus castrum et cum bombardis versus sanctam Mariam carmelitanorum prope portam S. Gaudentii fregerunt et prosternauerunt muros ciuitatis et etiam per foramina intrarunt dictam ciuitatem Nouarie, existente gubernatore ipsius magnifico domino comite Philippo Torniello cum peditibus octo centum nomine Illmi ducis Sforcie Francisci: per triduum sacrum acerrimum datum fuit per totam ciuitatem et fere omnes ciues pueri, puellae, presbiteri et religiosi cum mulieribus captiui fuerunt, cum magnis fletibus, ullulatibus singultibus et stragibus, ac tota ciuitas desolata remansit cum maxima et incredibili iactura thesaurorum et rerum mobilium, ac etiam quamplures ecclesie et alii sacri loci profanati et depredati fuere tam uestes et paramenta ecclesiarum quam alia sacra vasa sicut calices et similia (69) ».

Mi affretto a dichiarare che il rilievo del silenzio del canonico di S. Gaudenzio sulla prigionia del Tornielli, non vuol già significare che io la ritenga notizia priva di fondamento. Troppi scrittori contemporanei e fededegni danno la cosa come sicura: il rilievo però risponde ad un sospetto vago ed incerto che mi ha indotto a ricercare se per caso il fatto non fosse da collocarsi in altro momento. La ricerca non mi ha soddisfatto, ma il sospetto non è svanito, perchè ha il

(69) *Arch. di S. Gaudenzio* - libro ms. segnato col n. 3.

conforto di una frase del Bascapè, il quale tornando a parlare del Tornielli nel 1527, lo dice *già liberato (iam liberatum)* (70), quasi che si trattasse di cosa abbastanza recente, mentre per documenti nuovi io so che il Tornielli già nell'agosto del 1522, a qualche mese cioè dall'epoca della sua prigionia, era di nuovo in campo sotto le mura di Novara, stipulava il 15 agosto una sospensione d'armi col castellano e vice governatore francese fino al 30 settembre, ed otteneva la resa del castello il 1° dell'ottobre successivo.

A dir molto la sua prigionia sarebbe durata pertanto non più di tre mesi: piccolo spazio di tempo, se si tien conto che il periodo della guerra non era chiuso, benchè la sconfitta della Bicocca (29 aprile 1522) avesse costretto il Lautrec allo sgombrò della Lombardia, e se si tien conto che Prospero Colonna, Cesare Fieramosca ed altri nobili capitani fatti prigionieri a Villafranca il 15 agosto 1515, permanevano a discrezione dei loro vincitori ancora il 9 gennaio dell'anno successivo (71).

(70) Op. cit., pag. 563.

(71) Nelle filze del notaio Gera (Arc. Not. di Novara) ho trovato in proposito il seguente documento:

9 gennaio 1516 - In sala inferiori domus habitacionis Ill^{mi} Comitis Manfredi Tornielli scita in parochia sancti Nicolay: ibique Ill^{mus} Mareschallus Cabanus dominus Pallisiè regius armorum etc. ac gubernator regius nouarie, considerans quod alias in eius manus et forcia peruenit captiuus Ill. dominus Prosper columna nec non quidem filius Ill^{mi} domini polichastri et dominus petrus morganus et dominus cesar feramuscha de capua et iam fecerunt compositionem seu taleam cum conditam cum prelibato Ill. domino de lapalisia et consortibus et volens et intendes prouidere quod prefatus Ill. dominus prosper et alii supra nominati possint se se liberare ab ipsa

Tuttavia, poichè il sospetto non è una prova accettiamo la notizia data con tanta concordia da scrittori diversi, ma limitando la durata della prigionia dal 29 marzo all'agosto del 1522. Non di più come vedremo.

(Continua)

G. B. MORANDI

captiuitate Omnibus illis melioribus modo via iure causa et forma quibus melius validius fieri potuit et potest fecit creauit constituit et solemniter ordinauit ac facit creat constituit et solemniter ordinat suum certum missum ac procuratorem Ill. dominum Albertum sancti quintini nuncupatum dominum dobigni regium armorum capitaneum ibi presentem et mandatum suscipientem specialiter nominatim et expresse ad recipiendum ab ipso domino Prospero Columna et consortibus captiuis ut supra ipsam pecuniorum summam compositionis facte seu talee promisse pro eorum liberatione seu ad recipiendum ab eisdem captiuis et quolibet eorum idoneam promissionem cautionem et fideiussionem mediante persona idonea seu personis idoneis que promittant caueant et se obliget seu obligent pro ipsis captiuis, etc. etc.

Inventari e notizie del Castello di Novara nei secoli XV e XVI

(Continuazione vedi anno II, fascicolo VI).

La presenza dei francesi in Novara, da essi occupata il 29 marzo 1522, non durò a lungo. Infatti abbandonavano la città il 25 maggio dello stesso anno per lasciarvi entrare le truppe imperiali. Il castello però non venne ceduto: almeno così argomento dai documenti che sono per produrre, e che lo mostrano nel mese di agosto ancora in potere dei francesi.

La storia di questo periodo è molto aggrovigliata, e, dove mancano memorie locali, è difficilissimo per non dire impossibile ricostruirla ricorrendo alle storie generali che tengono conto solo dei grandi avvenimenti e trascurano le scaramucce, le dedizioni ed i recuperi di piccole città e fortezze, dedizioni e recuperi che avvenivano con una facilità ed una rapidità di successione singolare. Così le storie nostrane, che vennero quasi sempre condotte su quelle generali, ignorano tutto questo succedersi di assedi e di rese.

In ogni modo però siamo assicurati della perdita della città da parte dei francesi il 25 maggio del 1522 dal diario del canonico di S. Gaudenzio, già più indietro citato. Ecco quanto egli scrive:

« Die dominico XXV maii suprascripti Francigeni relinquerunt ciuitatem Nouarie sine strepitu hora XX^a et Teutonici siue Alamani intrarunt dictam ciuitatem nomine Ill^{mi} ducis Francisci Sfortie sine strepitu hora III^a noctis, et fere inuenerunt nullos ciues nec mulieres

tam diuites quam pauperes: quia propter ispanorum metu, fugam acceperunt relinquentes retro omnia sua hona et postergando » (72).

È evidente che la ritirata dei Francesi da Novara, città, non dal castello, è dovuta alla sconfitta subita dal Lautrec alla Bicocca presso Milano (29 aprile (1552), per la quale il generalissimo di Francesco I sgombrò interamente la Lombardia. Restavano però ancora in possesso dei Francesi il castello di Milano, quello di Cremona e quello di Novara, « quali castelli — scrive il Grumello — dopoi alquanti giorni et mexi, essendo reduiti alli estremi del uiuere si arrexino a pacto saluo robe et persone » (73). La stessa cosa afferma il Saluzzo di Castellar, aggiungendo alle tre accennate fortezze i luoghi di Alessandria, Trezzo, Lecco, Pizzighettone e Soncino (74).

Ed ecco entrare nuovamente in campo il Tornielli. Francesco II Sforza con la seguente credenziale lo incarica il 24 agosto di trattare in nome suo la resa del castello di Novara tenuto per i francesi dal nobile capitano Nicolò Gondart:

Franciscus secundus Sfortia Vicecomes dux Mediolani et Barri, Papie princeps ac Ianue et Cremone dominus.

Per tenor de la presenti facemo ampla fide a ciascheduno como hauendo a tractar in nome nostro el magnifico conte Filipo cum lo castellano regio del castello de Nouara sopra la deditione de dicto castello, nui diamo ad epso conte amplo arbitrio et facultà de dire, promettere et far in nome nostro cum

(72) V. n. 69.

(73) ANTONIO GRUMELLO - *Cronica* edita da G. Müller - Milano, Colombo, 1856, p. 308.

(74) Op., cit., p. 565.

dicto castellano tuto quello che nui potessemo se fussemo presente al tractato et prometemo in parola de legal principe de atendere et obseruare ad epso castelano remota ogni exceptione tuto quello li sarà concordato et componuto per epso conte nostro mandatario per la causa antedicta et in testimonio de ciò hauemo facto far la presente et sottoscritta de nostra propria mane et sigillata del nostro sigillo. Dat. Papie XIII augusti 1522.

Ritius.

FRANCISCUS (75).

Munito di ampi poteri il Tornielli non tardò ad intendersi col castellano francese, stipulando i patti che trascrivo:

« Conuentione et pacti facti a di 15 del mese de agosto ciohè lo signore Conte philippo torniello ducale Capitaneo ac etiam de comissione de lo Ill.^{mo} et excell.^{mo} signore duca quale consta per copia apresso di noi sub data papie 14 de agosto et signata franciscus et sigillata con el suo solito sigillo in cera bianca per una parte et il magnifico caualiere et Capitaneo domino nicolao Gondart castellano et regio vice governatore del castello de la città de Nouara per laltra parte.

Primamente li è stato conuenuto et pactito et articulado como explicaremo qua de sotto ad articulo per articulo: primo:

Il prefato signor Conte filippo torniello ducale Commissario sopra ciò deputato ha conuenuto al prefato magnifico signor castellano de fare tregua per tuto el mexe de settembre proximi chi veni: et durante tal tempo il prefato signore Conte sia tenuto et obligato de dare saluo conducto ad uno de li soy per an-

dare de la serenissima Real maestà et lo fare securo et acompagnare per fine a sussa per uno de li soy securamenti et durante tal tempo non si farà nouità alchuna al castello tanto per luna parte quanto per l'altra et ne farà altra expugnatione per fine a tanto sarà adempito il termine soprascripto: et cossi il prefato signore castellano promette di non innouare nè fare tirare de artigleria a li soldati, ne anchi ad la citade.

Item el prefato signore Conte ha conuenuto et pactito et promesso al signor castellano che non lasserà nè permetterà de lassare venire nè aproximare alchuni de qua de la tranchiea ne in altro loco che possa preiudicare al castello et cossi el prefato signore castellano promette et promette de non lassar venir fora de dicto castello fanti alchuni che prima debeat auertire il prefato signore Conte ho uero al suo locotenente et cossi una parte et l'altra prometeno attendere et obseruare ad la fede de reali Capitaney.

Item hano prometuto conuenuto et capitulato una parte e l'altra se a casu venisse che infra il termine suprascripto limitato et per tuto el mexe de settembre non uenisse soccorso alchuno per la rel maestà de Franza che in tal casso il prefato signor Castellano renderà il castello ne le mane del prefato signore Conte Filippo ad nome de lo prefato illustrissimo et excellentissimo duca: et il prefato signore Conte auante che se renda el dicto castello promette de dare et pagare li fanti et homini che si trouerano di guerra in el dicto castello uidelicet la paga di mexi noue et de homini cento a raxone per ciaschaduno di franchi cinque per mexi moneta de franza et come è il consueto: et pagare dicti fanti del tempo hauerano seruito, ac item il prefato signore Conte promette di seruare et fare seruare tute le persone la vita ed bagh[agi] salui et condurre et acompagnare il prefato signore Castellano tute le sue gente cum li loro bagagii et cum la bandera spiegata per fine fora del dominio de

Milano et per fine al paexe de la serenissima Real Maestà securi et senza alchuno impedimento de homini ne de loro bagagii.

Item uenendo campo ordinato ciò è de gente darne fanteria et artelaria cum Bandere spilegate in el termine suprascripto che li capituli siano nulli: et non uenendo dicto campo promete de obseruare li capituli suprascripti ciohè dare il dicto castello ne le mane del dicto Conte philippo et in fede de questo ne darà trey hostagy de dicto castello, videlicet lazaro caza Andrea de sauoya et fortuna francexe et a casu che dicti capituli non siano obseruati che il prefato signore Conte possa fare de dicti hostagii como meglo parera a sua Signoria.

Item he conuenuto pactito et capitulato ac il prefato signore Conte promesso specialmente se a casu alchuni de lombardi o sia citadini nouaresi aut altri paexani persona de qual natione uogla se sia uolessero stare et habitare ad caxa sua cum la loro famiglia et non volesseno uenire in franza che li diffenderà et farà saluo conducto che possano stare et cohabitare a caxa loro et in li loci suy consueti senza alchuno impedimento nè molestatione de alchune persone tam in la persona quanto in la loro roba et che possano goldere li loro beni mobili e immobili como faceuano de prima et per maggiore fermeza mandaria lo saluaconducto qua dentro del castello: ad ciò più tutamente possano stare ad caxa loro specificando homo per homo: et cossi il prefato signore Conte promette al prefato signore Castellano de attendere et obseruare in tuto et per tuto como se contene in li capituli ad uno per uno et sopra la fede de reali capitaney et in fede de li suprascripti capituli ne siamo sotoscripti de manu nostra propria ». (76)

(76) Archivio del marchese Torielli - Rubrica III, 38 bis, cartella 69.

Nella stipulazione di questa sospensione d'armi si vede che tra gli ostaggi doveva essere consegnato a Filippo Tornielli, Lazzaro Caccia del fu Bernardino. Evidentemente questo Caccia parteggiava per i francesi ed era forse parente di quell'altro Caccia, Giovanni Battista, che Massimiliano Sforza aveva fatto decapitare nel 1513 il dì della battaglia dell'Ariotta, « sopra la plancheta del castello », come narra nella sua cronaca il Grumello (77).

Spirati i quindici giorni d'armistizio e perduta ogni speranza di soccorso da parte dei francesi, perchè la nuova spedizione dell'ammiraglio Bonnivet non era ancora pronta, il conte Filippo con strumento 1° ottobre 1522, conveniva col castellano Nicolao Gondard di lasciar libero e sicuro il passo a tutti gli stipendiati suoi del castello oriundi del ducato di Milano, benchè non lo concedessero alcune gride in proposito; e stabiliva che a garanzia dei patti dovesse essergli lasciato in ostaggio il solo Lazzaro fu Bernardino Caccia, intimando in pari tempo a tutti gli ufficiali del ducato di rispettare i patti conchiusi (78).

Nello stesso giorno era compilato il seguente inventario che sembra contenere quasi soltanto le vettovalie conservate nel castello:

1522 adi primo de octobri. Infrascripta è la descriptione et inuentario facto per il Sig.^{re} Conti Filipo Torniello ducale comissario et per mons. Nicolao Gondard castelano del castello de Nouara de le victualie et monitione quali sono in dicto castello de presenti (79).

Prima formagie 29 de pexo de libre 25 per caduna
Candile rubi quatro de sepo

(77) Op., cit., p. 180.

(78) Archivio Notarile di Novara - Filze del notaio Gera.

(79) Archivio Notarile di Novara - Filze del notaio Gera.

Mezene de lardo de la monicione VIII siue noue.
Item aglio centonara vinti
Sali biancho stara XII:
Meglio sachi octo
Fabe deci, auena sachi XV
Faxoli sacho uno
Melicha sacho uno
Frumento sachi cento
Porci vivi quatro
Vacha una viva
Moltoni cinqui vivi
Olio brenti quatro che sono rubi ventiquatro
Vino brenti cento quaranta et uno vassello reversato
Aceto brenti sedeci
Legne carra cinquanta
Fieno carra dieci octo
Polveri barili sei tra piccole e grande
Carne de boui libre venti salato
Rixo facto sachi dieci
Medicinale et honestamenti
Libre quaranta de cera

Ben più ricco e completo è invece l'inventario redatto il giorno dopo (2 ottobre) per la consegna del materiale al nuovo castellano Ottavio Cocconato.

Adi 2 Ottobre 1522.

Inuentario de le Artegliarie et Munitione da offixa et diffexa atrouate nel Castello di Nouara fato per mi Iacomo toschano ducale ufficiale de Munitione de compagnia con el Magnifico messer Hyeronimo marinono ducale comissario et consignato al Magnifico messer Octauiano coconato Castellano de dicto Castello.

Primo ne la ghirlanda entrando a mane drita
Canone 1 marchescho con suo zeppo et rotte de portata de ballocta de libre 50
Coda 1 de bombarda de ferro crepata
Ballotte 6 de ferro per dicto Canone
Caricatore 1 et Netadore 1 per dicto Canone

Sotto la Cassina li contigua.

Assone 2 de olmo lungo brazza 7 1/2 luno largo 3 1/4
grosso oncie 3
Anchora 1 de ferro longa brazza 3
Ceppi 2 ciouè uno da passauolante et uno de falcone
ferrati
Rotte 2 da falconeto ferrato rotte
Ceppo 1 da falcone ferrato
Assoni 7 de olmo longo braccia 7 largo oncie 9 grosso
oncie 3
Asseni 3 de noxe longo braccia 6 largo oncie 9 grosso
oncie 4
Spingardone 1 de ferro con suo ceppo vegio de portata
la ballotta de libre 2 uel circa
Rotte 2 da Carreta ferrate
Rotte 2 da falchonj ferrate rotte
Rotte 2 da Colobrina ferrate bone con uno assale
Rotte 2 da sagro ferrate bone nostrane
Ceppo 1 da meza colobrina ferrato rotto
Legni 12 grossi da reparo computato 5 traui squadriati
da rogora
Legni 4 da repari minore diuerso circha carra 3
Tinello 1 de tenuta circha brente 12 vegio
Fuxina 1 con duy mantasi
Incudine 1 pexa circha rubi 10
Martello 1 da una mane
Tenalie 2
Quadrono 1 de ferro lungo braccia 2
Archabuxi 5 de ferro senza manico
Cassa 1 per gouernare utensili da fuxina

Ragia 1 da terra
Vallo 1 da carbone per la fuxina
Spingardone 1 de ferro senza ceppo
Scaleta 1 da alzare Artegliaria ferrata con la sua Ca-
uigia
Fassine da forno circha carra 20

Item in la ghirlanda verso il ruclio de sancto Lucha.

Mortero 1 de ferro inceppato mezzano
Spingardone 1 de ferro inceppato con sue rotte ferrate
con una coda.
Spingardone 1 de ferro inceppato con sue rote mate
con una coda... de portata de onze 12
Vaseleti 6 ciouè 2 de brente 3 luno et 2 de brente 2
uno de brente una.

*In una camina che va al soccorso per andare al ruclino
de sancto Lucha.*

Rotte 2 da Carro ladine ferrate
Legni 8 da reparo squadrati
Legni da repari circha carra 6.

In el cortile del Castello.

Meza colobrina una con suo ceppo et rotte ferrate bone
el pezo aperto de dreto de portata de libre 12
Falcone 1 con suo ceppo et rotte ferrate bone de por-
tata la ballota de libre 5
Spingardoni 2 de ferro con soy ceppi rotti senza coda
de portata ciouè l'uno de L. 4, l'altro L. 2
Borrello 1 de noxe longo brazza 5 e 1½; grosso onze 9
Rogore 10 de peduli da reparo che batano circha onze 7
Mortaritti 2 de ferro ciouè uno inceppato con sue rotte
matte ferrate et latro non
Molla 1 da molare ferramenti con suo caualetto
Carreta 1 da cauallo con sue rotte ferrate per menare
terra

Resege 2 con soy telari da fare asse sotto el panchetto
suxo el camerino de asse
Mortaletto 1 de ferro senza ceppo
Falcone 1 de metallo roto che non li manca metallo
alcuno
Rotte 3 da carro ciouè 2 desfarate et una ferrata.
Mortari 2 rotti

In una camera in capo alla ferrera di sopra.

Ballotte 14 per la meza colobrina di ferro
Ballotte 10 de ferro per le falcone papale de ponti 2
Ballotte 24 de ferro per li falconi de libre 5
Ballotte 129 de piombo per li falconi de libre 5
Ballotte 167 de piombo per i falconi de libre 4 in casse 2
Ballotte 161 de piombo per li spingardoni de libre 3 in
casse 2
Ballotte 25 de piombo per li falconi de libre 2 e 1½
Ballotte 491 de piombo da spingarda de oncie 18
Ballotte 920 da archabuso in una cassa
Ballotte da sciopo in libre 616 netto in casse 2
Quadriti de ferro per incorporare balotte da meza co-
lobrina in cassa una libre 293 netto
Quadriti de ferro ut supra per li falconeti in casse 3
libre 831 netto
Paro 1 forme de metallo con le sue tenaye de ferro
per ballotte del falchone papale de uno ponto.
Paro 1 de forme de metallo con sue tenalie de ferro
da ballotte libre 4 1½
Paro 1 forme de ut supra de libre 3 1½
Para 13 forme de petra per fare ballotte de diuerse sorte
Spingarde 2 de metallo senza coda et senza ceppo de
portata la ballotta circa oncie 3
Archabusi 3 de ferro senza rampone.

In lantedicta Camera.

Archabusi 2 de ferro rotti.
Pane 1 de piombo Libre 240

Pane 1 ut supra	"	234
Pane 1	"	154
Pane 1	"	192
Pane 1	"	170
Pane 1	"	223
Pane 1	"	192
Pani 2	"	209
Pane 1	"	218

In summa pani 10 pexano in summa libre 1792 netto
 Alabarde in astate n. 283
 Casse 7 e 1½ de veratoni ferrati alla francese n. 500
 per cassa in summa n. 3750

In el primo camarino de la Torre mirabello.

Archi 2 de ferro da pianchete con le sue catene
 Casse 10 de veretone vegie et triste
 Collane 50 da caualo de coyro tra bone et triste

Suxo la torre suprascripta.

Falcono 1 de metallo con suo ceppo et rotte ferrate
 de portata la ballota de libre 5 aperto de dreto
 Archabuxi 5 de bronzo con soy caualeti.
 Archibuxi 12 de ferro con soy caualeti
 Sciopeto 1 de ferro in manicato alla anticha
 Ballotte 4 de ferro per lo sagro papale da ponte uno

*In la camera de mezo de la torre contigua
 alla Torre mirabello.*

Mezo falchono et 2 altri pezi de metallo rotti
 Schiopeto 1 inmanegato al antiga
 Campanella 1 per domandare la guarda incima de dicta
 torre

Suxo la torre noua uerso la Torre.

Canone 1 francexe con suo ceppo et rotte caricatore 1
et netadore
Falchoni 2 francexi com suo ceppo et rotte de portata
la balota de libre 5 et l'altro libre 6
Archabuxi 5 de ferro ciouè 2 inmanecati et 3 senza
manico.

*Suxo el corridore comenzando alla torre noua
andando uerso la porta del castello.*

Falcone 1 con suo ceppo et rotte de portata la bal-
lotta de libre 5
Bombarda 1 de ferro con una coda rotta senza ceppo
da repari
Mortari 5 de ferro mezani
Code 6 da spingarda de ferro
Mortari 1 de ferro rotto
Code 3 da spingarde
Archibuxi 2 de ferro ciouè 1 inmanegato et latro non

Suxo la torretta uerso la porta de sancto Guenzo.

Sacro 1 marchesco con suo ceppo et rotte de portata
la ballotta de libre 11
Archabusi 5 de ferro inmanegati
Archabusi 1 de bronzo inmanegato.

Suxo el corridore verso santo Guenzo.

Archabuso 1 de bronzo in manigato
Spingarde 5 de ferro senza ceppo de portata de onze 9
uel circha
Archabuso 1 de ferro senza manigo.

Suxo la torreta in capo del suprascripto corradore.

Falcone 1 con suo ceppo et rotte de portata de libre 5
con suo caricatore et netadore.

Archabusi 2 de ferro ciouè 1 con el caualeto et laltro
inmanigato.

Suxo el corradore verso santo Lucha.

Spingarde 6 de ferro de portata oncie 9 uel circha
Archabusi 2 de ferro inmanegati.

Suxo el reuelino verso santo Lucha.

Archabusi 5 de ferro senza manicho
Spingarda 1 de ferro ne la fossa.

(Continua)

G. B. MORANDI

G. B. MORANDI, direttore - G. CANTONE, gerente responsabile

Novara, Tip. G. Cantone, Corso Cavour 10

Inventari e notizie del Castello di Novara nei secoli XV e XVI

(Continuazione vedi anno I, fascicolo I).

*In la camera de mezo de la torre contigua
alla Torre mirabello.*

Mezo falchono et 2 altri pezi de metallo rotti
Schiopeto 1 inmanegato al antiga
Campanella 1 per domandare la guarda incima de dicta
torre

Suxo la torre noua uerso la Torre.

Canone 1 francexe con suo ceppo et rotte caricatore 1
et netadore
Falchoni 2 francexi con suo ceppo et rotte de portata
la balota de libre 5 et l'altro libre 6
Archabuxi 5 de ferro ciouè 2 inmanecati et 3 senza
manico.

*Suxo el corradore comenzando alla torre noua
andando uerso la porta del castello.*

Falcone 1 con suo ceppo et rotte de portata la bal-
lotta de libre 5
Bombarda 1 de ferro con una coda rotta senza ceppo
da repari
Mortari 5 de ferro mezani

Code 6 da spingarda de ferro
Mortari 1 de ferro rotto
Code 3 da spingarde
Archibuxi 2 de ferro ciouè 1 inmanegato et latro non

Suxo la torretta uerso la porta de sancto Guenzo.

Sacro 1 marchesco con suo ceppo et rotte de portata
la ballotta de libre 11
Archabusi 5 de ferro inmanegati
Archabusi 1 de bronzo inmanegato.

Suxo el corridore verso santo Guenzo.

Archabuso 1 de bronzo in manigato
Spingarde 5 de ferro senza ceppo de portata de onze 9
uel circha
Archabuso 1 de ferro senza manigo.

Suxo la torretta in capo del suprascripto corridore.

Falcone 1 con suo ceppo et rotte de portata de libre 5
con suo caricatore et netadore.
Archabusi 2 de ferro ciouè 1 con el caualeto et laltro
inmanigato.

Suxo el corridore verso santo Lucha.

Spingarde 6 de ferro de portata oncie 9 uel circha
Archabusi 2 de ferro inmanegati.

Suxo el reuelino verso santo Lucha.

Archabusi 5 de ferro senza manicho
Spingarda 1 de ferro ne la fossa

Suxo la torretta verso ut supra.

Archabuso 1 de bronzo inmanegato
Archabuxi 9 de ferro inmanegati
Spingarda 1 de ferro portata la ballotta de oncie
Spingarda 1 de ferro rotto
Scioppeti 2 de ferro senza manicho

Suxo el corradore uerso Ticino.

Mortaro 1 de ferro mezano
Coda 1 da spingarda de ferro
Archabuso 1 de bronzo
Bombardela 1 de ferro senza coda
Archabusi 2 de ferro inmanegati
Archabusi 2 de ferro rotti
Scioppetto 1 de ferro alla anticha
Carra 40 de redondini et fassine al pede de la Torre

In uno locho contiguo alla capella.

Rotte 2 da carretta ferrate
Rotte 4 da carro ladino ferrate
Rotte 4 da carro ut supra senza ferrato con li sprezi
Cordono 1 grossa da canone longo circa braza 300
 uel circha.
Soga 1 grosso como asta de zanetta longa brazza 150
 uel circha.

In lo camerino soto la torre mirabello.

Scioppeti 17 de ferro inmanegati al anticha
Casse 7 de fillo da balestra
Corda 1 grossa como asta de lanzono longa brazza 150
 uel circha frusta

De sopra le canepa.

Salnitrio pexa netto libre 604
Scioppeti 8 inmanegati alla anticha

Ferri 4 da prato siue ranze
Martello 1 da ferraro da 2 mane
Segie 7 poluere da canone circa libre 110
Lanzoni 250 de fo ferrati
Agugie 2 da gambaro de ferro
Palli 4 di ferro da vinea
Ferro nouo da lauorare in fassi 5 quadroni et desligato
in summa libre 1500
Ballino 1 de azale circa libre 150
Lanere 2
Libre 160 ciodaria diversa
Zappe 42 da molta noue et uegie
Manere 6 da maestro da legnamo
In el locho a canto alla cassina del feno.
Mollini 2 da caualo forniti: gli manca uno fondo da
formento
Martelli 2 da martellare le molle

Suxo al reuelino verso la terra.

Spingardoni 2 de ferro con suo ceppo et rotte de portata la ballotta de libre 3
Archabusi 4 de ferro inmanegati

In el cortile da capo al logiamento di fanti a mane dritta.

Ballotte 246 da canone grosse de libre 85 luna de ferro
Ballotte 102 da canone de libre 50 luna de ferro
Ballotte 76 da mezo canone de ferro
Ballotte 213 da mesa colouerina de ferro
Ballotte 19 per lo sagro papale da uno ponto de ferro
Ballotte 3 per Falconi de libre 5 de ferro

In lantedicto loco de sopra de la canepa.

Martelli 5 da tayo da mastro da muro
Martelli 8 da testa da mastro ut supra

Segure 14 da mastro de lignamo et squadratore
Segurino 1 da una mane
Assa 1 de ferro da testa da mastro da legniam
Badili 69 quadri
Badilese 3
Forche 43 da stalla
Leue 3 de ferro computato 2 che sono alli molini
Cazolle 5 da mastro da muro
In el locho antedicto de sopra la canepa.
Resegoni 3 da strosorare
Reseghe 9 da una mane senza telaro
Tenuella 1 da spazare archabusi
Ferramenta diuerse libre 100

Nel locho contiguo al suprascripto.

Vaseloti 3 poluere da canone libre 300 per caduno in
summa libre 900
Barilli 6 poluere da canone libre 40 per caduno in
summa libre 240
Solfaro in 3 cassette libre 140
Barile 1 poluere da sciopo libre 35

In capo alla Ferrera.

Forno 1 da coser el pane.
Marrono 1 grande da sparzere dentro
Panera 1 da buratare
Coperta 1 de tella cilestra pura de stoppa
Lettazino 1 con due lenzoli
Copertori 3 de pelle
Mantiraze 4 da tenere sotto la pasta
Burato 1 rotto
Calderolli 2 per scaldare lacqua con uno tripedo de
ferro
Tinello 1
Cassa 1 longa braccia 3

Mexa 1 per fare suo el ...
 Forcheta 1 de ferro
 Palle 2 da infornare de legno

Poluera da canone atrouata soterrata.

Barili 1	.	.	.	libre 262
" 1	.	.	.	" 415
" 1	.	.	.	" 212
" 1	.	.	.	" 246
" 1	.	.	.	" 320
" 1	.	.	.	" 90
" 3	.	.	.	" 147
" 1½	.	.	.	" 150
" 1	.	.	.	" 210
In summa				2052

*Adì 2 ottobre descriptione facta dele robe quale se sono
 trouate nel castello anteditto de Nouara.*

Primo Lectere n. 32 piantate
 Lecti n. 32
 Matarazi n. 4
 Plumari n. 16
 Cossini n. 6
 Lenzoli n. 64
 Coperte da lecto n. 18
 Casse et cassoni n. 24
 Cardenze n. 4
 Banche n. 10
 Panere n. 2
 Sege de legno n. 3
 Tauole n. 12
 Trespedi n. 10
 Cadrege n. 16
 Scabele n. 13
 Homini n. 3 da veste

Piatelli n. 12 peltro
Scudele n. 15 "
Tondi n. 10 "
Piateline n. 6 "
Scudelini n. 8 "
Taza n. 1 "
Padele n. 9 arame
Palete n. 5 ferro
Mesore n. 4 arame
Cugiali n. 29 lotono
Spedi n. 11 da rostro
Paroli e caldere n. 12 arame
Cadene n. 9 ferro
Candilere n. 5 lotone
Brandelali (sic) n. 8 de ferro
Scaldalecti n. 2 arame
Gradisele n. 3 ferro
Gratarole n. 3 ferro
Moye n. 2 ferro
Barnazo n. 1 ferro
Lecarda n. 1 arame
Bazila una lotone con el bronzino
Bazile uno lotone da dona
Balanze n. 2 ferro
Stadera n. 1 de arnia de legno
Sale bianca et rossa stara 40
Sachi de farina n. 4 sigale
Sachi de farina n. 1 formento
Lardo mezane n. 30
Forme de formagio n. 28
In un nauello brente 4 olio oliva
Sigale sachi n. 50
Formento sachi n. 150
Meglio sachi n. 10
Faue sachi n. 6
Fasoli sachi n. 2
Cixeri sachi n. 3
Fassi n. 150 ferro

Vasselli n. 3 de brente 40 luno pieni
Vassello n. 1 de brente 20 pieno
Peci n. 10 vasselli vodi
Vassello n. 1 de brente 16 aceto pieno
Pezi n. 19 vasselli vodi
Pezi n. 11 vasselli vodi
Pezi n. 13 vasselli vodi
Barilli n. 4 vodi
Pezi n. 70 libri de leze
Tamborino n. 1
Capezi n. 3 tilla grossa
Sacho n. 1 fillo
Sacho n. 1 carne sallata
Touayoli n. 13 usati

In cassa una

Vesta una rosa secha da dona allantica
Vesta una scarlata con le franze doro
Sbergna una morela de grana orlata
de veluto negro
Veste una pano negra da dotore
Ostada una negra da homo
Lenzoleto uno bianco
Copertore una da cuna rosso
Peze due tilla
Scufia una brocato doro da puto
Anchona dorata de legno n. 1
Bareta una scarlata
Libri 2 diuersi
Libro uno da canto

Una altra cassa.

Cauezo uno sugachò
Cauezi tri de tella
Touaye 7 grosse
Fodra una da lecto de tella

Peza una fasse
Camise 4 da homo
Caneuazoli 4 de tella
Manti'i n. 7
Sugachò n. 1
Bareta n. 1 scarlata
Peza n. 1 de tilla
Peza meza paniti

In uno cassone.

Piati n. 3 mezani peltro
Piatelini sey de peltro
Tondo uno peltro
Scudelle tre da lorlo stretto
Scudelini duy peltro
Lenzoli otto
Camise due
Manteli cinque
Pezi duy pelle bianca
Capa una negra alla spagnola frusta
Sayo uno negro fodrato de dossi frusto
Capelo uno peloso
Vesta una rossa da dona frusta
Turcoto uno de frixa fodrato de pelle

In uno altro cassone.

Feltro uno rosso frusto
Armature due con li brazali

In una cassa.

Pano uno rosso da cuna
Lenzoli n. 4
Capezi n. 2 de tella
Touaglie n. 8 de reno

Lenzollo n. 1
Sugachò n. 2
Paro uno calze negre de coyro
Camise n. 7 da homo
Touaglie n. 3
Paniti in peza
Fodrete n. 3
Sugachò n. 7
Camisa una lauorata di seta
Peza una touaglioi
Bauero uno ormesino negro

In una altra cassa.

Vesta una da dona tramontana
Vesta una panno tanè chiaro da dona
Vesta una morela da dona
Zamara una zambalotto tanè
Sotana una rosa secha frusta
Casseta una de cipreso
Gorgera de tilla laurata doro
Corona uno auolio
Corona una diaspexi
Corona una de profumo
Desena una nibre (?) negre
Salini duy de smalto
Spechio uno auolio
Zenturino mezo fornito dargento
Maniche due dargento alantica
Scatora una con lauori diuersi da dona
Camisotto una zandale turchino da puto
Fodra una de uno coletto de foyno
Coreza una fatta d'argento alantica rossa
Correra una fatto d'argento alantica
verde
Corezina una dargento alantica
Corezini dui fatti dargento alantica
de veluto negro

Binde 5 lavourate doro
Scatora una con dentro fornimento uno
 de argento et certe altre cossete
Maniche due velluto negro da dona
Scufiotti quatri da dona
Paro uno de maniche di raxo cremexile
Saya da dona
Ventale uno frusto
Tascha una corame
Scufie due da puto
Paro uno fodrete lauorate doro
Coleti duy uno ranzato uno tanè
Braza uno cambraya
Gorgera una lavorata di seta da dona
Camixe sete da homo
Fasse e orlecti lavorati de setta
Dobia una con el bindello alla dalma-
 schina

In uno forzere francese.

Armadure diuerse
Balestra una con el carcaso
Sayo uno pano giallo negro et argento

In uno altro forzere francese.

Barete due veluto negro
Capeli duy negri pelosi
Capuzini duy frusti
Camise n. 4
Vesta una pano negro alongarescha rotta
Balestre due
Sayo uno negro giallo e arientino
Sayo uno senza maniche veluto tanè
 e brocatello cremesile
Sayo uno negro senza maniche

Vesta una ormesino frustissima
Zupone uno raso crimisile azupatto
Camise lauorate de seta n. 2
Capelo uno de tela biancha quadro con
li fiochi
Venna somme XXV

*Le robe retrouate in sachi n. 23 quali sono houe se tene le
munitione sono le infrascripte videlicet.*

- El primo sacho signato A: tuto pino de fillo in nemiseli et orditto.
- El secondo sacho significato B: peliza una da homo, saya una tramontana frusta, una socha rosina frusta con el busto orlato de veluto
- El terzo sacho signato C: pieno de fillo et lino in aze et miniseli
- El quarto sacho signato D: bombasine bianche n. sey, socha una morela frusta, socha una turchina con paro uno manice tanè, socha una turchina con le maniche de saya negra, socha turchina frusta senza manige, fustanio uno giallo, uno altro cilestro
- El quinto sacho signato E: coperta una da lecto facta de doy mantili con li lauori a hosse. Peza una fässe. Camise tra da homo et da dona n. quatro. Peza una touaglie. Peze due paniti. Mantilli 12. Fodrete due. Scufie due. Cauezoli duy de tilla. Peze due paniti. Peze tre tilla. Lenzoli quatro.
- El quinto sacho significato F: Peze noue tilla greza. Tapeto uno frusto. Cauezi quatro tella cilestra.
- El sacho septimo signato G. Lenzolli dodeci.
- El octavo sacho signato H: Mantili da tauola n. dece. peze sey seruiette. Lenzoli quatro, toualie da testa sette, mantiletti 4.
- El nono sacho signato I: Lenzolli vintacinque.
- El decimo sacho signato K: Lenzolli n. undese, toualie da taula n. zingue, seruiette due. Toualia una da

testa, fodrete doy. capcelo uno tilla, bialdi bianchi tri, camisotto uno lauorato da puto, scosale uno verde.

El sacho undecimo signato L: Fodreta una con certi mantileti et certe altre barlafuse mantelliti octo, touaglia una da testa, peze n. 13 1/2 tilla greza, peza una toualie, lenzoli 2.

El sacho duodecimo signato M: Veste una de bruna da prete bona orlata de tanè ala cauezana, parra tre calze de coyro, soca una biancha con uno groppo in fondo, pelle quatro, sonaro con le calze, cauezolo uno paonazo, cauezollo uno saya gialda, cauezolli quatro de ostada turchina et gialda, socha una morella, saya una negra frusta, capa una alla spagnola, socha una scarlata con el busto de zambaloto, saya una turchina frusta, capa una alla spagnola pichola, socha una de rosada frusta, saya una da puta, fodotreta (sic) una con alcune cose dentro.

El sacho terciodecimo signato N: Peze deciotto de tilla greza, tapepe uno avelutà, tella una depenta.

El sacho quartodecimo signato O: Moscheto uno, saya rosa, verta e gialda. Manica una rosa, capuzino uno pauonazo, turchoto uno de zambalotto tanè senza maniche, capuzo uno de bruna, socha una morela con le maniche de raso verde sambugà, turchotto uno da putto senza manige de zambelotto. Vesta una curta de zambelotto fodrà de verde. Turchotto senza maniche. Veste una longa de zambelotto fodrata de verde. Turchota 1 zambelotto tanedo da prete, armuza una.

El sacho quintodecimo signato P: pezze de tilla n. sette, lenzoli zinque, toualie due da tauola, peze 1 de paneti (?), una scatola con pectine uno auolio et altre cossete.

El sacho sesto decimo signato Q: socha una verda con le maniche turchine, fustanio uno negro, saya una turchina, fodreta una con certe cossoline,

- mantilli quatro, touaye cinque da testa, touaya una bombaxo.
- El sacho septimo decimo signato R: peze sette e meza mantilli, seruiette n. vintatre, mantilli quatro da tauola.
- El sacho decimo octavo signato S: candileri duy, paro uno cortelli con el manicho de argento, taschi due de coyro, certi pezi de zendale et zamballotto, zupone uno di raso negro da prete, fachotto uno tilla, toualie n. vinteuna da altare usatte, canestro, uno casetta una de cipresso con certe barlafuxe dentro.
- El sacho decimonono signato T: camisse trie da dona, capello uno biancho frusto, peze due panetti, peza una bombasina, mantilli da tauolla zinque, peze due tilla subtile.
- El vigesimo sacho signato V: Scudelle decesette de peltro, saliny duy, scudeliny duy, piatelline due, scudelino uno, corsetto uno de pano nigro fodrà de morello, fodreggha (sic) una con certi mantiliti et altra biancharia, camise sey, touaya una uselada, mantiny sey da tauola, mantileti undeci, seruiete doye, lenzoli cinque.
- El vigesimo sacho signato X: paniti sey in peza, manighe due rosse, baretta una morella, peze tre e meza tilla, lenzoli sey, fodrette due, mantilli quatro seruiette una, peza una tilla tenta.
- El vigesimo secondo sacho signato Y: Peza una saya tramontana gialda da tri sigello, cauezo uno saya berettina, peze quatro tilla, mantilli da tauola n. 3, peza una tilla, lenzoli cinque.
- El vigesimo terzo sacho Z: Abitto uno giallo e tanè, socha una rossa frusta, socha una verda frusta, socha una morella frusta, peze sey tilla greza, touaglie due greze, uno lenzollo.

Hyer.^{mo} Marinono

Octauiano coconna

yo Iacomo Toschano fuy presente ut supra.

(*Continua*).

G. B. MORANDI.

Inventari e notizie del Castello di Novara nei secoli XV e XVI

(Continuazione vedi anno V, p. 61, e fine).

Dopo la resa del 1522, il castello non presenta più alcun momento di storia che consenta di essere in particolar modo ricordato, ed anche gli inventari che se ne potrebbero forse rintracciare non avrebbero che un mediocre interesse. Agli ultimi anni del pacifico ed imbellè dominio di Francesco II^o Sforza vissuti nella perfetta tutela degli spagnoli, succede il diretto dominio di costoro, ed il concetto della fortificazione si muta un'altra volta; si provvede a munire l'intera città, non più il solo castello.

Resterebbe ora da considerare il valore che presenta come elemento grafico l'incisione che il Bleu riproduce dall'Houfnagel, incisione alla quale ho da principio accennato. E non credo di potere ora meglio darne una idea che riproducendo le ultime pagine del mio recente lavoro, sul castello di Novara, uscito quest'anno, mentre le presenti note si venivano frammentariamente pubblicando nel Bollettino.



La destinazione del castello a sede carceraria, non è certo la più conveniente per quell'esame severo di rilievo e di scandaglio che permetta allo studioso di

pronunciare giudizi sicuri e definitivi. Questa premessa doverosa ed onesta, è sufficiente, io penso, a spiegare la prudenza e legittimare le riserve di cui si dovrà necessariamente fare larghissimo uso.

Tuttavia, per la cortese condiscendenza della direzione delle carceri, già il compianto prof. Secondo Perone aveva potuto compiere il rilievo che qui viene presentato (fig. I'), e attualmente gli ingegneri che si occuparono del restauro del castello, controllandone e riconoscendone l'attendibilità, sono pervenuti a raccogliere una somma di osservazioni che sarà preziosa guida allorchè, sgombrato il castello e trasportate le carceri, si potrà procedere con maggiore libertà a quegli scavi, a quegli assaggi ed a quegli smascheramenti, che rinsaldino le convinzioni e coonestino le ipotesi scaturite tra il disagio del poco che era permesso e del molto che era vietato di fare. L'edificio stesso ed il suolo saranno i rivelatori più esatti di ciò che nelle sue linee complete era il castello, specialmente del periodo visconteo, di cui nella planimetria sono segnate a tratteggio le parti sopravvissute (80). Il quadrilatero irregolare avrebbe nell'angolo di nord-est la rocchetta o sede del castellano, con un accesso visibile ancora verso la piazza Bellini, (segnato nella plan. col n. 2), uno sull'asse dell'attuale, e a pochi metri di distanza, e l'altro sull'asse del primo dal lato di ponente; sarebbe questo « il ponte de sancto lazaro »

(80) Nella planimetria le costruzioni sforzesche (sec. XV) non si distinguono dalle posteriori spagnuole perchè la colorazione di esse, troppo pallida, non venne resa dalla fotografia. Si tenga ad ogni modo presente che l'opera principale è costituita dalla ghirlanda.

menzionato in una nota di riparazioni del castello (81).

L'entrata antica verso la piazza V. Emanuele è mascherata dai collegamenti costrutti tra la ghirlanda sforzesca e la rocchetta: è però chiaramente accennata e dalla scanalatura destinata a ricevere i bolzoni, e dalla costruzione che si protende in quel punto oltre la linea della cortina, formando un avanzamento che permette l'ipotesi di una torre sovrastante la porta.

Notevole è su questo fronte in rilievo una fascia di mattoni sporgenti disposti a denti di sega, decorazione visibile a varie altezze, e talvolta in due ordini, nei castelli di Casalgiate, della Villata, di Proh e di Castellazzo, in forma però più aggraziata.

Tutto il resto della costruzione tratteggiata formava il muraglione perimetrale del castello che nei luoghi segnati CD, EF, come in AB della rocchetta, presenta in alto le traccie dei merli murati, senza però quelle delle caditoie. Il n° 4 indica una porta che fino a prova contraria è da giudicarsi aperta in rottura, tanto più che mancano le scanalature pel ripiegarsi dei bolzoni, o per lo meno qualsiasi vestigia di esse.

I merli che si vedono ancora disegnati sono a largo intervallo uno dall'altro, di oltre un metro, mentre in linea generale l'apertura è di circa ottanta centimetri. Per il riparo dei combattenti doveva quindi essere indispensabile la bertesca o la ventiera, sebbene non si vedano gli uncini esterni destinati a sostenerle ed a permetterne il funzionamento.

Non è improbabile che scavi praticati agli angoli del quadrilatero ci rivelino l'esistenza di torri ora ab-

(81) V. *Il castello di Novara dalle origini al 1500* - Novara, Cantone, 1912, p. 27.

battute: al nord-est della rocchetta se ne è punteggiata una perchè esistente in una planimetria del 1875, e dichiarata anche dagli attacchi emergenti dalle muraglie. In H il muro, a scarpa interna, fa supporre che ne esistesse un'altra.

La rocchetta dalla parte esterna, cioè da quella rivolta verso la ghirlanda non presenta, tranne i reliquati delle due porte e della merlatura, nulla di notevole; e parrebbe priva di aperture originarie, tranne di qualcuna semplice e disadorna. Nell'interno, verso il cortile, invece, mostra i segni non dubbi dell'abitazione signorile; una bifora a tutto sesto col timpano a scaglia occhieggia appena appena scoperta verso ponente; altre quattro finestre, corrispondenti pure al primo piano, ma a livello inferiore della prima, conservano sotto il davanzale le eleganti e snelle mensole di laterizio a piccoli archetti. Queste finestre sono ad arco acuto, collo stipite sagomato di cotto: l'archivolto è formato da una sagometta sempre in laterizio coi risvolti orizzontali alle estremità inferiori.

La parete di mezzodì della rocchetta presenta in corrispondenza del piano terreno traccia di un'altra apertura a sesto acuto con ricco contorno in terra cotta e l'archivolto costituito da una fascia intagliata con foglie di vite.

Il tratto segnato H. I. L. M., notevolmente decapitato, pare preesistente al resto della rocchetta, sebbene la discontinuità che si nota tra un corpo dell'edificio e l'altro sia forse di pochi anni; comunque è un fatto che la soluzione di continuità che si nota in quel punto non è dovuta ad una spaccatura, ma ad un vero e proprio accostamento, e che l'unica bifora a tutto sesto, la quale si trova appunto nella parte dell'edificio H. I. L. M., potrebbe far supporre di trovarci di fronte ad una diversità di concetto che separa nettamente nel tempo l'un braccio della rocchetta dall'altro. L'accostamento poi è facilmente rilevabile nell'arco di scarico

che sovrasta la finestra, arco asimmetrico e prolungato sulla destra per trovare il suo contrasto nel muraglione adiacente.

La rocchetta, è chiaro, ha andamento e forma strani, andamento e forma che hanno un peso non lieve nella ipotesi di un adattamento di edificio preesistente. Se si guarda infatti la planimetria si vede che il braccio di levante non segue una linea retta da nord a sud, ma devia sensibilmente verso est: questo evidentemente è accaduto per allacciarsi alla linea M. L. che preesisteva.

Chi sa che questo sia l'avanzo dell'antico *castrum* potuto forse utilizzare da Giovanni Visconti, o magari anche il risultato di una modificazione nell'indirizzo e nei piani dell'esecuzione.

In ogni modo non è da credere che tutta la rocchetta sia proprio tale e quale fu l'edificio ai tempi della dominazione viscontea: rifacimenti e restauri ne deve avere certamente subiti. Spetta all'opera di sondaggio che si potrà fare quando i locali saranno a disposizione rivelare la veste primitiva o le sue tracce.

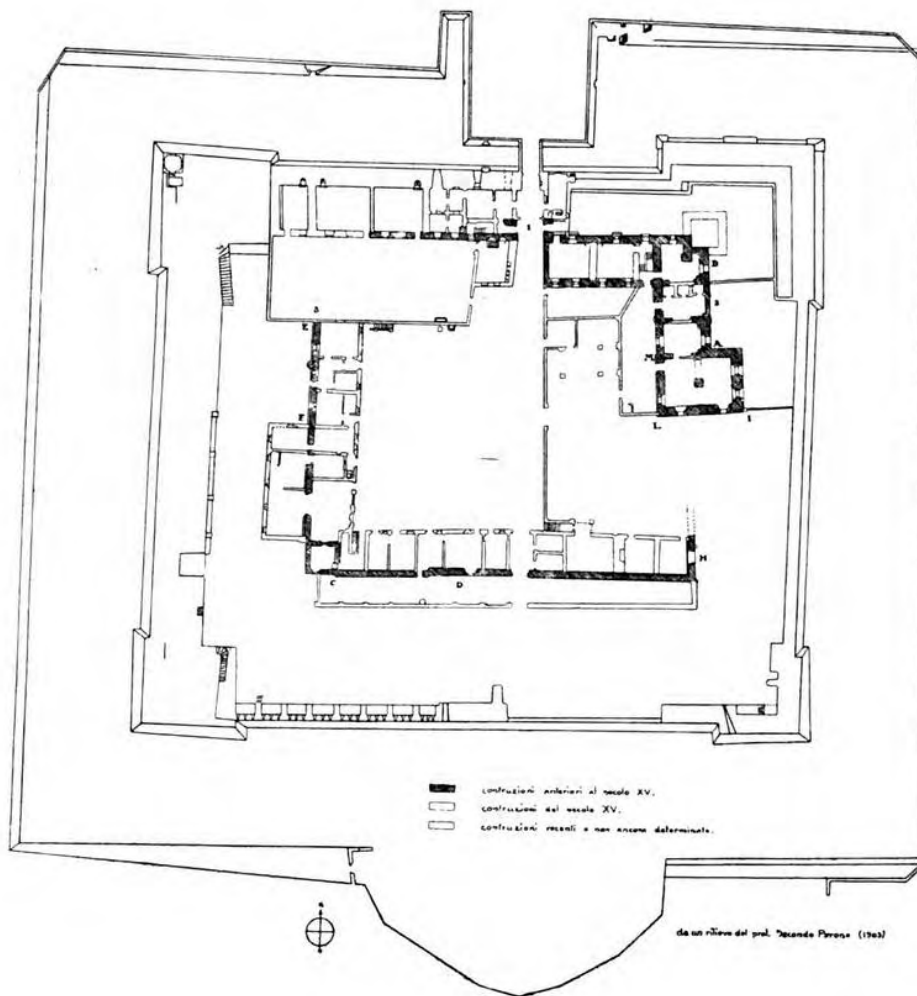
I documenti noti della 2^a metà del '400 non ci permettono di seguire ed accettare letteralmente l'affermazione del Bascapè, il quale pubblicando giusto tre secoli or sono la sua *Novaria*, scriveva che Giovanni Visconti aveva, al dire del Soresino, costruito il castello di Novara, *illud [castrum] intelligo quod hodie etiam extat* (83). No: tra il Bascapè ed il Visconti erano passati più che 250 anni, ed erano vissuti gli Sforza, grandi maestri di rivolgimenti e di opere nuove.

L'aspetto, esterno almeno, del castello era interamente cambiato.

(83) Op. cit. Novara, Sessalli, 1612, p. 466.

CASTELLO DI NOVARA

PLANIMETRIA



I lavori compiuti nel periodo sforzesco durarono circa trent'anni, spazio di tempo assai lungo, dovuto forse più alle intermissioni frequenti, alle sospensioni per mancanza di fondi, ed alla lentezza cagionata dalla deficienza di braccia, che alla vasta mole dell'opera. La quale per altro fu vasta davvero: tutto il muraglione quadrilatero perimetrale con l'ampio fossato che lo difende è la somma delle energie spese nel rendere il castello più valido contro la potenza sempre crescente delle artiglierie, e meglio adatto a sostenere l'ufficio di ultimo baluardo della città.

Il documento che ci dà la più chiara visione di ciò che si è fatto dagli ingegneri ducali dal 1450 al 1500 è la lettera del castellano Francesco da Trevi in data 27 ottobre 1474 (84).

Informando il duca dello stato della nuova costruzione incomincia col dire che si « he facto uno bellissimo et grande lauore ». Entrando poi nei dettagli comunica che il muro è alto 19 braccia dal fondo del fossato fino al cordonato di granito (*rotondone*), che al di sopra si innalzerà la cortina per altre 8 braccia, e che seguiranno altre 4 braccia per i beccatelli, sui quali si imposteranno parapetti e merli. Ebbene queste sono le misure che ci offre il muraglione conservato fino a noi, facilmente controllabili al di sopra del rotondone nei punti della facciata e del rovescio del castello nei quali rimangono o i segni o gli avanzi delle caditoie. Le torri angolari non ci sono più, ma oltre che accennate nella stessa lettera noi le vediamo chiaramente indicate in due inventari preziosi, uno del 1495 (85), l'altro del

(84) V. *Il castello*, cit. p. 42.

(85) V. *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, 1910, p. 37 e segg.

1522 (86). In ogni modo anche di esse abbiamo le misure in altezza; da sei, cioè ad otto braccia, oscillazione che si spiega pensando che chi scrive non è l'ingegnere, ma il castellano.

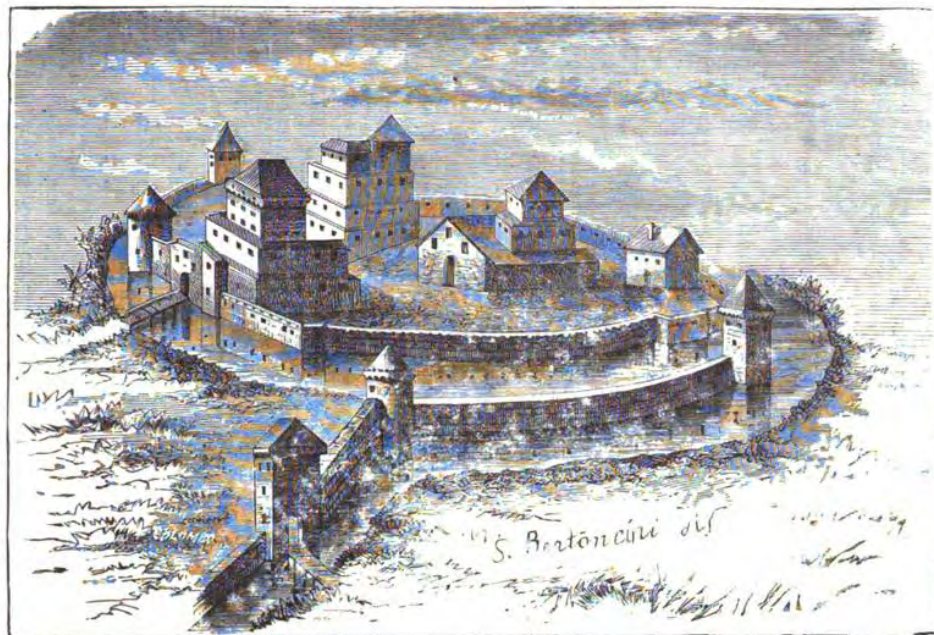
Evidentemente le quattro torri non dovevano ergersi per tutta la lunghezza degli speroni che cingono gli angoli del castello. Gli speroni formavano una sopraelevazione sulle cortine adiacenti, e davano luogo ai così detti « Torrioni » (V. inventario. cit. del 1495): sul vertice dell'angolo poi si innalzavano le piccole torri.

Così si spiega come in contrapposto ai « Torrioni » l'inventario del 1522 accenni alle « Torrette » in capo ai corridoi di ronda.

Quanto alle torri della rocchetta erano due, una la « torre della monicione » (inv. 1495) che trova il suo posto sull'edificio A. I. L. M., l'altra la « mirabella », che la lettera del castellano ci indica situata nell'estremo angolo nord-est, e che nella planimetria è punteggiata.

L'antica porta del soccorso anzichè sul lato sud doveva trovarsi sul lato ovest. Già una nota di riparazioni collocata anteriormente al 1474, testimoniava dell'esistenza di un « ponte de sancto Lazaro », e poichè il borgo di S. Lazzaro era appunto ad occidente, mi parve di dedurre che da quella parte dovesse trovarsi il ponte suddetto nell'antico castello. Ed ecco ciò che il castellano in proposito scrive: « il muro del castello a circho a circho è facto tuto alto braccia XVIII dal fondo fin sotto al rotondone excepto che doè il ponte del soccorso qual he tirato alto solum fin sotto il ponte, et li he lassato il relaxo per poter abassare il detto ponte bisognando fin che sia facta lintrata del soccorso nouo ». E più avanti: « La quadra che guarda verso il burgho de sancto gaudentio incomenzando al sopradicto relaxo

(86) V. *Bollettino Storico*, 1911, p. 41 e segg.



Il Castello di Novara nel 1513 secondo G. Houfnagel

lassato per abasare il ponte del soccorso et venendo uerso la porta de la ciptà como se va in dicto burgho (cioè venendo in direzione del nord), et parte de la quadra chè verso la ciptà, videlicet fin a la intrata del castello... dura in lunghezza tuta solum braxa cento sexanta ». Cento sessanta braccia si contano appunto dall'entrata verso la città per giungere lungo il muraglione perimetrale occidentale in corrispondenza del punto segnato 3 dove noi avremmo collocato l'antica porta di S. Lazzaro, sull'asse dell'altra del lato opposto verso l'ortello, chiusa e murata in questo periodo di tempo, ad eccezione della postierla, che dalla lettera del castellano risulterebbe ancora aperta, anzi, in attesa di un rivellino a sua particolare difesa.

Nello spessore della muraglia dovevano già da allora essere praticate alcune delle feritoie che ancora si notano. Non saprei infatti come altrimenti spiegare locuzioni come la seguente che si rilevano da un terzo inventario del 1513: *Item in muro versus montem ad guardiam fosse spingardam unam ferri cum eius cauda* (87). Per difendere il fossato è chiaro che il tiro doveva essere radente quindi partire da pezzi collocati, non in alto, ma sulla linea del fossato stesso: che cosa potrebbe indicare l'espressione *ad guardiam fosse* se non una feritoia? Bisogna tenere presente che la ghirlanda era fin da quei tempi costruita con un notevole spessore, tanto che Andrea Saluzzo da Salazar nel suo *Memoriale* (1482-1528) scriveva che il castello era « fortissimo, ed onda sia la muraglia più pichola è larga tredes moni (*mattoni*) de punta, et io propio l'ho mezurata più volte » (88).

Gli spagnuoli, che secondo alcuni avrebbero addirittura rifatto l'antico fortilizio sforzesco, non si occuparono che di rafforzarlo con costruzioni accessorie,

(87) V. *Bollettino storico*, cit. 1910, p. 205.

(88) *Miscellanea di storia italiana*, Torino, 1869, p. 446.

terrapieni, rivellini, e forse nel primo tratto del fronte sud, verso S. Luca con feritorie per fucilieri. Ma le piccole planimetrie che si trovano nella Biblioteca Trivulziana, e risalenti appunto al periodo dell'occupazione spagnuola, ci dicono chiaramente che il castello era rimasto tale quale gli Sforza l'avevano lasciato.

Chi conosce anche appena superficialmente la storia della città, non ignora che i nuovi dominatori succeduti all'ultimo degli Sforza (1532), si occuparono con continuità ostinata della fortificazione di Novara, ma sa altresì che i loro sforzi ebbero di mira la inespugnabilità della città, quindi eccoli affaticarsi intorno ai baluardi, alle mezze lune, alle dame, ai cavalieri ed alle controguardie. E si capisce: presa la città la resistenza del castello era ridotta a questione di giorni: la sua funzione non era tanto quella di opporsi ai nemici quanto quella di imporre ai cittadini.

Disposti per questa considerazione, unita ai dati di fatto forniti dai documenti, a considerare l'attuale massiccio del castello nè più nè meno di quello che era nel 1500 incirca, quale fede possiamo prestare a quella incisione dell'Houfnagel che vorrebbe rappresentarci la rocca di Novara nel 1513, dopo la battaglia dell'Ariotta? Già è noto agli studiosi quale attendibilità abbiano queste vedute di città e di luoghi che si diffusero nel '500, e più nel '600, in una infinità di opere che hanno ora soltanto il pregio della curiosità, ed è difficile capire come possa essere stata presa sul serio questa di Novara. Anche al Rusconi parve così fuori dei confini della verità, che non volle accettarla come del 1513, ma la rimandò all'epoca di Giovanni Visconti (89). Inesatto anche questo: si è meglio nel vero confinandola, come io penso, nella fantasia dell'autore.

(89) A. RUSCONI: *Il castello di Novara*, Novara, Miglio, 1877, p. 14.